

ANNALI  
DELLA  
SCUOLA NORMALE  
SUPERIORE DI PISA



*CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA*

SERIE III

VOL. IX, 2

PISA 1979

## SOMMARIO

R. GUGLIELMINO	La <i>tholos</i> nr. 1 di Tragana	p. 425
G. NENCI	Spazio civico, spazio religioso e spazio catastale nella <i>polis</i>	p. 459
D. ASHERI	Rimpatrio di esuli a Selinunte	p. 479
M. MOGGI	Senocrito, Tucidide di Melesia e la fondazione di Turi	p. 498
L. GALLO	Una ignorata testimonianza di Aristofane sul numero convenzionale dei cittadini ateniesi	p. 505
B. TRIPODI	La <i>immunitas cunctarum rerum</i> concessa da Alessandro Magno ai Macedoni	p. 513
A. BARCHIESI	La vendetta del silenzio. Uno schema esegetico antico e una pretesa correzione d'autore in Virgilio, <i>Georgiche</i> , 2, 225	p. 527
G. ROSATI	Punto di vista narrativo e antichi esegeti di Virgilio	p. 539
R. PALLA	Temi del <i>Commento</i> origeniano al <i>Cantico dei Cantici</i> nel <i>De Isaac</i> di Ambrogio	p. 563
S. SEIDEL MENCHI	La circolazione clandestina di Erasmo in Italia. I casi di Antonio Brucioli e di Marsilio Andreasi	p. 573
A. STUSSI	Una « Commedia » di Francesco Cieco da Ferrara	p. 603
A. M. CRINÒ	Il testo di quella che Petruccio Ubaldini considerava la redazione definitiva della sua <i>Relatione d'Inghilterra</i>	p. 641
G. LOMBARDI	Giovan Francesco Susini	p. 759
G. PERINI	La biblioteca di Marcello Oretti	p. 791
C. CORDIÉ	La genesi e la fortuna dei <i>Trois Contes</i> nelle testimonianze di Gustave Flaubert	p. 827

## UNA « COMMEDIA » DI FRANCESCO CIECO DA FERRARA

Un breve testo teatrale di carattere profano è tramandato da due diverse stampe popolari (in seguito siglate F e B) del primo Cinquecento: a questo iniziale motivo di interesse se ne aggiungono altri offerti dalla veste linguistica e dal contenuto, ma soprattutto dalla possibilità di confermare l'attribuzione (presente nella stampa B, del British Museum) all'autore del *Mambriano*<sup>1</sup>.

Nel fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze è conservata la stampa popolare E.6.7.55.I<sup>3</sup> (d'ora in-

Sono molto grato al prof. Carlo Dionisotti che mi lasciò generosamente il campo quando, anni fa, scoprii che prima di me aveva adocchiato la commedia. Di quest'ultima ho parlato, nell'a.a. 1977-78, durante un seminario presso la Scuola Normale: ringrazio allievi e collaboratori per l'utile contributo di critiche ed osservazioni. Questo saggio era, alla fine del 1978, pronto per la stampa, quando la *Comedia di Malpratico* è stata riprodotta come appendice documentaria a G. PADOAN, *Momenti del Rinascimento veneto*, Padova 1978, 403-415: non mette conto di segnalare puntualmente le divergenze, tanto esse sono palesi nell'edizione, nella valutazione dei testimoni, nella questione attributiva, ecc.

<sup>1</sup> Di qui in avanti si troveranno usate le seguenti abbreviazioni: AIS: K. JABERG - J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen 1928-40. Atti Ariosto: « Ludovico Ariosto: lingua, stile e tradizione. Atti del Congresso organizzato dai comuni di Reggio Emilia e Ferrara 12-16 ottobre 1974 », a c. di C. SEGRE, Milano 1976. AZZI: C. AZZI, *Vocabolario domestico ferrarese-italiano*, Ferrara 1857. Battaglia: S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1961-. Beltramini-Donati: G. BELTRAMINI - E. DONATI, *Piccolo dizionario veronese-italiano*, Verona 1963. Bertoni: G. BERTONI, *Profilo storico del dialetto di Modena (con un'appendice di giunte al Vocabolario modenese)*, Genève 1925. Boerio: G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856<sup>2</sup>. Bortolan: D. BORTOLAN, *Vocabolario del dialetto antico vicentino (dal Secolo XIV a tutto il Secolo XVI)*, Vicenza 1893. Cassaria: LUDOVICO ARIOSTO, *Commedie*, Milano 1974. Cherubini: F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano 1839-56. Coronedi Berti: C. CORONEDI BERTI, *Vocabolario bolognese italiano*, Bologna 1869. D'Ancona Teatro mant.: A. D'ANCONA, *Il teatro mantovano nel secolo XVI*, App. II a *Origini del teatro italiano*, Torino 1891, II, 349-584. DEI: C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1948-57. Diz. crem.: COMITATO PROMOTORE DI STUDI E RICERCHE DI DIALETTOLOGIA STORIA E FOLKLORE CREMONESE, *Dizionario del dialetto cremonese*, Cremona 1976. Essling: [VICTOR MASSÈNE DUC DE RIVOLI] PRINCE D'ESSLING, *Les livres à figures vénitiens de la fin du XV<sup>e</sup> siècle et du commencement du XVI<sup>e</sup>*, Firenze-Parigi 1907-1914. Ferri: L. FERRI, *Vocabolario ferrarese-italiano*, Ferrara 1889. Foresti: L. FORESTI, *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza 1836. *Innamorato*: MATTEO MARIA BOTARDO, *Opere*, a c. di A. ZOTTOLI, Milano 1937. Kosovitz: E. KOSOVITZ, *Dizionario-vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana*, Trieste 1889. Mainoldi: P. MAINOLDI,

nanzi siglata F) di cc. [4] con segnatura *A ii*, cm. 20 x 15, ciascuna con 44 linee di stampa in caratteri tondi su una colonna, tranne c. [1r] occupata nella metà superiore da una silografia sovrastata dal titolo in caratteri gotici *Comedia di Malpratico*. Attualmente l'opuscolo è protetto da una leggera copertina in carta rigida marmorizzata con etichetta (sulla quale si legge: N. 3 C<sup>a</sup>. 1<sup>a</sup>. E.6.7.55 / *Commedia di Malpratico* / S.D.), da un foglio di guardia all'inizio e da uno alla fine. Pur non essendo indicati né lo stampatore né la data, è possibile giungere a qualche verisimile ipotesi partendo dall'esame della silografia; essa rappresenta a destra una scena di mercato del pesce (con uomini), a sinistra una donna in piedi con cesto sul capo e tre sedute delle quali due con arnesi simili alla rocca. Secondo l'Angeleri tale silografia sarebbe « identica » a quella di c. [2r] della stampa popolare fiorentina registrata al nr. 3, lo *Sbandimento generale di carnovale*; identica, « ma molto più netta nelle linee e contorni e con maggior contrasto di bianco e nero »<sup>2</sup>. In realtà le differenze non sono solo queste di inchiostrazione, perché, pur essendo uguale la sce-

*Vocabolario del dialetto bolognese*, Bologna 1967. *Mambriano*: FRANCESCO CIECO DA FERRARA, *Libro d'arme e d'amore nomato Mambriano*, a c. di G. RUA, Torino 1926. Maragliano: A. MARAGLIANO, *Dizionario dialettale vogherese*, Bologna 1976. Maranesi: E. MARANESI, *Vocabolario modenese-italiano*, Modena 1893. Mazzucchi: P. MAZZUCCHI, *Dizionario polesano-italiano*, Rovigo 1907. Meschieri: E. MESCHIERI, *Nuovo vocabolario mirandolese-italiano*, Imola 1932. Migliorini-Pellegrini: B. MIGLIORINI - G. B. PELLEGRINI, *Dizionario del feltrino rustico*, Padova 1971. *Morgante*: LUIGI PULCI, *Morgante*, a c. di F. AGENO, Milano-Napoli 1965. Nannini: F. NANNINI, *Vocabolario portatile ferrarese-italiano ossia raccolta di voci ferraresi le più alterate*, Ferrara 1805. *Negromante*: LUDOVICO ARIOSTO, *Commedie*, Milano 1974. Neri: A. NERI, *Vocabolario del dialetto modenese*, Bologna 1973. NTF: *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a c. di A. CASTELLANI, Firenze 1952. Nuovo Pirona: G. A. PIRONA - E. CARLETTI - G. B. CORGNALI, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine 1972<sup>3</sup>. Prati: A. PRATI, *Etimologie venete*, Venezia-Roma 1968. Rohlf: G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966-69. Rosamani: E. ROSAMANI, *Vocabolario giuliano*, Bologna 1958. Sander: M. SANDER, *Le livre à figures italiens depuis 1467 jusqu'à 1530. Essai de sa bibliographie et de son histoire*, Milano 1942. Short-title: *Short-title catalogue of books printed in Italy ...*, London 1958. *Suppositi*: LUDOVICO ARIOSTO, *Commedie*, Milano 1974. *Timone*: MATTEO MARIA BOIARDO, *Opere*, a c. di A. ZOTTOLI, Milano 1937. Tomm. Bell.: N. TOMMASEO - B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino 1861-79. TVF: A. STELLA, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, Studi di filologia italiana, XXVI, 1968, 201-310. Ungarelli: G. UNGARELLI, *Vocabolario del dialetto bolognese*, Bologna 1901. VEI: A. PRATI, *Vocabolario etimologico italiano*, Milano 1951. Vidari: G. VIDARI, *Vocabolario del dialetto di Vigevano*, Firenze 1972.

<sup>2</sup> Cf. C. ANGELERI, *Bibliografia delle stampe popolari a carattere profano*, Firenze 1953, nr. 103, con riproduzione della silografia (da rettificare: le linee per pagina sono 44 e non 45). La stessa stampa palatina figurava già in P. COLOMB DE BATINES, *Bibliografia delle antiche rappresentazioni*, Firenze 1852,

na rappresentata, la silografia di F è più alta di 4-5 mm. e più larga di 1-3 mm.: ciò può essere spiegato con un cambiamento della cornice, che infatti non presenta lo stesso fregio, senonché variano anche in piccoli particolari le scene rappresentate<sup>3</sup>. Difficile dire se si deve pensare a legni diversi o ad uno stesso legno leggermente ritoccato; in ogni caso sarebbe utile disporre di altri termini di confronto, oltre alla stampa dello *Sbandimento*, la quale, per essere attribuita al periodo 1580-1620 (Sander nr. 1742) è assai più tarda dell'epoca cui riconducono altri dati del testo di F. Pur dandosi il riuso di legni a distanza di gran tempo, importa dunque che Sander nr. 4163 registri la *Comedia di Malpratico* (certamente in base a F) con rimando, per la silografia, al nr. 2128 (= riproduzione nr. 586), cioè al *Contrasto di Carnevale e Quaresima*, stampa popolare attribuita a Lorenzo Morgiani, Firenze, tra il XV e il XVI secolo<sup>4</sup>. Nei particolari sopra citati la silografia del *Contrasto* è vicina a quella dello *Sbandimento*, ma è tuttavia importante che resti non solo possibile, ma anche concretamente documentabile, la collocazione di F all'inizio del secolo XVI, se non addirittura alla fine del precedente.

85; J. CH. BRUNET, *Manuel* ..., Paris 1860-65<sup>5</sup>, t. II, col. 177 che erroneamente la descrive « de 4 ff. à 2 col. »; errore ereditato da J. G. T. GRAESSE, *Tresor* ..., Dresda 1859-1869, t. VII (= *Suppl.*), 197; ma non da Sander nr. 4163.

<sup>3</sup> P. es. la donna in piedi di F ha sulla testa un cesto dal quale trabocca minor quantità di verdura che nella corrispondente silografia dello *Sbandimento*.

<sup>4</sup> Ne sono noti due esemplari: verosimilmente Sander utilizza, datandolo [c. 1500], quello che, appartenuto a Guglielmo Libri, si trova dal 1848 al British Museum (titolo esatto: *El contrasto di Carnesciale 7 la Quaresima*: notevole l'uso antico della coordinazione). Nel *Catalogue of books printed in the fifteenth century now in the British Museum*, London 1930, part VI (Italy), 687, è motivata l'attribuzione allo stampatore fiorentino Lorenzo Morgiani e al 1492 e sgg.; di qui nello Short-title 197 la proposta [L. Morgiani: Florence, 1495?]. Dello stesso esemplare si serve anche P. KRISTELLER, *Early florentine woodcuts with an annotated list of florentine ill. books*, London 1897, 26. Il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, Leipzig 1938, 34, propone « Florenz: Laurentius de Morgianis und Johan Petri, um 1492/95 » sia per l'esemplare del British Museum, sia per un altro identico appartenuto a Luigi Manzoni e poi a Tammaro De Marinis il quale infatti lo aveva registrato nel *Catalogue d'une collection d'anciens livres à figures italiens app. à T. De M.*, Milano 1925, nr. 55 e tavola LXIX, A-B (« ravissants bois ... avec l'ex-libris Manzoni »). Luigi Manzoni ne aveva riprodotte le silografie nel *Libro di Carnevale dei secoli XV e XVI*, Bologna 1881, usando però il testo di una tarda ristampa (Perugia, per Girolamo de Francesco Cartolaro, 1542). Merita infine d'essere sottolineato come il nome di Lorenzo Morgiani (non improbabile anche per la *Comedia*) è quello di uno dei tipografi fiorentini che per primi si specializzarono nella produzione di stampe popolari volgari con frontespizi illustrati da silografie, cf. F. BARBERI, *Il frontespizio nel libro italiano del Quattrocento*, Milano 1969, I, 66.

La *Comedia di Malpratico*, lunga poco più di trecento versi, ha una semplice trama: Camilla, con la complicità del servo Malpratico, approfitta della partenza del marito Bonhomo per ricevere l'amante Zordano. Ma il marito inopinatamente ritorna e si infuria; viene calmato facendogli credere che Zordano era stato convocato per fare un vestito a Camilla. Bonhomo ci crede, si scusa e parte tranquillo lasciando con rosee prospettive gli amanti. Tale vicenda ha come sfondo una città dalla quale si poteva arrivare a Lanciano compiendo per via d'acqua la parte iniziale del viaggio: così infatti sta per fare Bonhomo per recarsi alla celebre fiera abruzzese (vv. 46-47) insieme con una *brigata* (v. 79) formata forse da altri commercianti<sup>5</sup>. L'azione si svolge poco all'esterno, una *strada* (v. 252), per lo più invece *dentro* (vv. 28-29), cioè nella casa-bottega (v. 122) dove vivono Bonhomo, sua moglie Camilla e il servo Malpratico; il locale dove si vendono le berrette è dotato di un *uscio di drieto* (v. 65) del quale approfitta l'amante. La tresca interrotta dall'improvviso ritorno del marito e l'ulteriore inganno di cui egli è vittima con la complicità del servo sono ingredienti largamente utilizzati a fine comico: basti pensare, p. es., alla nov. 207 del Sacchetti, a quella inserita nel canto XXVI 31-50 del secondo libro dell'*Innamorato*, al *Formicone* di Publio Filippo Mantovano<sup>6</sup>. In questi tre casi però il ritrovamento di un indumento lasciato dall'amante in fuga complica la beffa finale e autorizza un pertinente rinvio ad Apuleio, *Metamorfosi*, IX, 18-21.

Come si è già accennato, a c. [1r] sotto il titolo in caratteri gotici sta la silografia; poi su tre linee è ripetuto il titolo variandolo (*La festa di Malpratico*) e sono elencati gli *interlocutori*. Seguono: l'*Annontio*, un ternario di tredici endecasil-

<sup>5</sup> Se, come si dimostrerà in seguito, l'autore della commedia è Francesco Cieco da Ferrara, val la pena di notare che Ferrara potrebbe fare da sfondo alla vicenda, né crea problema, trattandosi di città fluviale, l'imbarco di Bonhomo. Cf. infatti: « Sono venuto ... sino ad Ancona; ed indi a Ravenna in una barca ... da Ravenna poi sin qui [Ferrara] venire a contrario d'acqua più mi ha rincresciuto ... » (*Suppositi*, in prosa, IV, III, 11-16).

<sup>6</sup> Di questa commedia in prosa ho visto una stampa marciana del 1530; al 1525 sono attribuiti due esemplari, s.d., del British Museum. Per la recita pare però che si possa risalire al 1506 e forse al 1503, cf. D'Ancona Teatro mant. 388-90. G. DAVICO BONINO, *Teatro italiano. La Commedia del Cinquecento*, Torino 1977, XXVI, n. 1, scrive che la seconda edizione del *Formicone* sarebbe del 1537; ma ce n'è almeno una del 1534, conservata alla Biblioteca Statale di Lucca.

labi, e poi, alla fine della pagina, i due primi versi della commedia, disposti su quattro linee corrispondenti alle quattro battute scambiate da Camilla e Malpratico; uguale distribuzione ha il v. 3 (iniziale di c. [1v]) e il v. 14; viceversa al v. 67 il dialogo è contenuto in una sola linea. Dal punto di vista metrico gli endecasillabi da 1 a 184 costituiscono un regolare ternario; al suo interno, dopo il v. 21, sono inseriti quattro ottonari a rima baciata (21a-b-c-d) dopo i quali riprende regolare l'intreccio delle rime endecasillabiche (*maniera: vera*). Col v. 185, in corrispondenza di un cambio di scena e di una svolta della trama, inizia e va fino alla fine (v. 296) il secondo ternario costitutivo della commedia<sup>7</sup>; segue il *Ringratio*, altro ternario di 10 versi, che è dunque più breve di una terzina rispetto all'*Annontio*.

Per quanto riguarda la successiva edizione, si tenga presente che i finali vv. 294-295-296 sono stati vittime di una svista tipografica in F che li conserva stampati dopo il *Ringratio* nelle ultime tre linee di c. [4v], con *Finis* di seguito nella stessa linea del v. 296: omessi al loro luogo, furono recuperati aggiungendoli nello spazio vuoto residuo. Sempre in tema editoriale, si noti che sono stati conservati *questo* (v. 11) al maschile e la rima *patre:matre:squadre* (vv. 228-230-232). E' stato invece ridotto *maestro* a *mastro* per evitare l'ipermetria dei vv. 139-148-256-257-275-279, variando per altro solo la distribuzione di due forme attestate altrove nella commedia. Altri interventi hanno avuto luogo nei seguenti casi:

v. 40: *s'è* corr. in *è* per sanare un'ipermetria.

v. 89: *solo in* corr. in *sol* per sanare un'ipermetria.

v. 126: *dorma mi* corr. in *dormirà* (coll'appoggio dell'altra stampa).

v. 127: *cotai* corr. in *cotal* (coll'appoggio dell'altra stampa).

<sup>7</sup> E' usuale che la fine del ternario coincida con la fine di scena e di atto, cf. p. es. il *Timone*. Come è stato osservato da A. TISSONI BENVENUTI, *La tradizione della terza rima e l'Ariosto*, in *Atti Ariosto* 303-304, l'uso della terza rima coinvolge quasi tutti i generi letterari e in particolare predomina nel teatro prearistotelico (spesso in connubio con l'ottava) e nella poesia bucolica: con ciò è connesso, nell'altra stampa (B) della commedia, il titolo *Egloga composta per il clarissimo poeta ...*, oltre che col più libero uso di « egloga » per designare mediocri testi drammatici, cf. I. SANESI, *La commedia*, Milano 1911, I, 407.

v. 185: manca d'una sillaba, reintegrata con *an* offerto dall'altra stampa e perciò preferito ad altre possibili soluzioni.

v. 250: *radicar*, per quanto non indifendibile, corr. in *radricciar* (coll'appoggio dell'altra stampa).

v. 255: *fu* corr. in *fe'* (coll'appoggio dell'altra stampa)<sup>8</sup>.

v. 267: manca di due sillabe, reintegrate con *Bon di* offerto dall'altra stampa e perciò preferito ad altre possibili soluzioni.

A parte andrà considerato il problema delle didascalie, cioè della ripartizione delle battute: un errore evidente è al v. 97 dove *Ma. C.* in F va emendata sia perché non Camilla, ma Bonhomo, dirà *Moglie mia cara ...*, sia perché *Ma.* (= maestro) non può precedere Camilla; l'altra stampa reca probabilmente *B.*, ma si vede male a causa della stretta rilegatura. A parte questo caso che non può lasciare spazio a dubbi, ce ne sono altri nei quali è parso opportuno intervenire, con cautela certo, ma anche tenendo conto che proprio le didascalie possono aver offerto meno resistenza ad errori o a manipolazioni:

vv. 38-48: costituirebbero in F un lungo monologo di Camilla, ma pare più sensato attribuire a Zordano i vv. 40-42, coll'appoggio dell'altra stampa.

v. 87: la didascalia *B.*, presente in entrambe le stampe, va spostata senza dubbio al verso successivo.

vv. 112-117: in F sono attribuiti tutti a Bonhomo, ma pare molto più legittima la soluzione offerta dall'altra stampa dove solo i vv. 115-117 sono detti dal marito, mentre i vv. 112-114 in bocca a Camilla rappresentano il tentativo, fatto da chi sa come stanno le cose, di sviare i sospetti che l'incauta frase del servo avrebbe potuto suscitare.

Anche in altri punti tra le due stampe esistono divergenze a livello di didascalia (es.: vv. 19-21, 28-29), ma la ripartizione secondo F non richiede di per sé intervento; comunque la si giudichi, è difendibile senza difficoltà, e perciò

<sup>8</sup> I due ultimi casi meritano ulteriore commento: che un *radricciar* (o *radricar*) magari con *ri/r* compendiato, abbia prodotto *radicar*, non pone problemi, tanto più di fronte a *A radrizzar la sua caduta insegna* (Mambriano XLII 97). Al v. 255, alternativamente si potrebbe correggere l'iniziale *el* in *al*.



non è stata modificata in armonia col criterio ispiratore dell'edizione che vuol essere, appunto, ragionevolmente conservativa. Per il resto dunque la redazione di F è stata riprodotta in modo fedele, salvo pochi adattamenti ad un uso più moderno ed uniforme. In dettaglio si tratta dei casi seguenti: le didascalie sono state ridotte a **M.** (Malpratico), **C.** (Camilla), **B.** (Bonhomo), **Z.** (Zordano), **N.** (Nochiero), mentre nell'originale si oscilla tra *Ma. B.*, *Maestro B.*, *Ma. Bon.*, *Ma. Bo.*, *M. B.*; *Camilla* (v. 1) e poi sempre *C.*; *Mal. pra.* (v. 1) e poi sempre *M.* tranne *M. pr.* (v. 275); *M. zord.* sempre; *Nochiero* (v. 79). I nomi dei protagonisti, usati per esteso nel testo, sono stati uniformati in *Malpratico*, rispetto a *Mal pratico*, *Mal Pratico*, e *Bonhomo* rispetto a *Bon homo* ed è stata introdotta, ove mancava, l'iniziale maiuscola. Ne è stata invece eliminata qualche saltuaria comparsa in nomi comuni (*Ruffiano* v. A7, *Sartore* e *Sarto* vv. A5-187-198-210-239, ecc.) ed anche in *Dapoi* v. 151. Non è stata riprodotta la maiuscola costante nell'originale ad ogni inizio di verso (più grande, su due righe, ad A1 e 1) ed è stata ricondotta all'uso moderno la distribuzione di *u* e *V.* Non presentano problemi le rare abbreviazioni: qualche trattino orizzontale per *n*; *quantunqz*, *ch*, & sciolto sempre in *et* che ricorre anche a piene lettere (vv. 48-147-187). La divisione delle parole richiede poche modernizzazioni e per lo più limitate ai clitici; più organico intervento è stato necessario per la punteggiatura, assai scarsa e incostante nell'originale, ma non è sembrato opportuno superare la misura minima funzionale all'interpretazione. Per la stessa ragione sono segnalati solo da un doppio spazio i mutamenti di scena, compreso quello tra il v. 184 e il v. 185 dove è il confine tra due ternari e contemporaneamente una svolta nella vicenda (partenza di Bonhomo - ritorno di Bonhomo). Le poche integrazioni sono racchiuse tra parentesi rotonde (ai vv. 40-43-115-185-267). L'apparato a piè di pagina registra sia le lezioni originali di F in corrispondenza dei pochi emendamenti ora indicati, sia tutte le varianti dei versi di B rispetto ad F (ma solo quelle di sostanza per le didascalie) e contiene dunque una implicita giustificazione della scelta editoriale; trattando poi di B in modo particolareggiato tale giustificazione sarà esplicitata e completata.

La festa di Malpratico. Interlocutori:  
Camilla, Malpratico, maistro Zordano,  
maistro Bonhomo et uno nochiero.

## ANNONTIO

- Bonhomo, da barette mercadante,  
giva a Lanzano, e a casa la sua moglie  
A3 Camilla lassa, giovine e galante.  
Finge costei haver rotto le spoglie,  
manda per un sartor ditto Zordano,  
A6 che fa altro che veste alle sue voglie.  
Malpratico, un garzon, era ruffiano.  
Torna el marito pel carniere havere,  
A9 trova el sarto e la moglie in piacer stanno.  
Se con silentio voi state a vedere  
Malpratico, la festa vederete,  
A12 che vi seran d'un benigno piacere  
et poi ridendo a casa andar potrete.
- C. Malpratico! M. Madonna? C. Ov'è il patrone?  
M. L'è gito in piazza quasi pur adesso.  
c. [1v] C. Tornarà 'l tosto? M. Io non ne so ragione.  
C. Hor fate in qua, che vo' sentarti appresso.  
M. Che vi bisogna madonna mia bella?  
6 C. Io tel dirò poi che 'l dir m'è concesso:  
io vo' che noi cantiam la scaramella,  
acciò, s'oltra passasse quel amico,  
9 che ci conosca al canto e alla favella.  
M. Madonna, tutto el giorno me affatico  
facendo hor questo, hor quell'altra facenda,

A1-13. *mancano in B* 1. Malpratico] Malprattico Ov'è] Dove è 2. gito] ito quasi pur] pur 3. Tornarà 'l tosto] Tornerà 'l presto 4. Hor fatti 'n qua ch'i' vo' sederti apresso. 6. Io] I' dir] dire 7. io] i' cantiam] cantian scaramella] scharamella 8. acciò, s'oltra] aciò, se oltra 9. che ci conosca] ch'el mi cognosca alla] a la 10. el giorno me affatico] il giorno i' m'afatico 11. questo] questa

- 12 e mai con voi puote avanzare un fico.  
**C.** Malpratico, fa' sì che non contenda.  
 Canta, se vò! **M.** Madonna, io cantarò,  
 15 con questo che poi habbia da merenda.  
**C.** Non dubitar ch'io ti contentarò:  
 tu dei saper pur ch'io non vo' che stenti  
 18 et molte volte già difeso t'ho.  
**M.** Horsù, lasciam questi ragionamenti  
 et la voce inalciamo in tal maniera  
 21 che, se lo amico passa, che ci senti.  
 21a S'el si parte Scaramella,  
 21b questa fia buona novella.  
 21c Scaramella va a Lanzano,  
 21d vegna pur mastro Zordano.  
**Z.** Ben possi star questa maestra vera!  
 El canto vostro tanto me diletta  
 24 che fermato mi sono alla primera.  
 Po' che bisogno io ho d'una baretta,  
 disposto sono comprarla da voi:  
 27 datemene una in qua che me la meta.  
**M.** Fati che vegni dentro qui da noi.  
**C.** Venite dentro e cernetivene una,  
 30 quala vi piace, e pagatila poi.  
**Z.** Molte ne havete, ma non veggio alcuna  
 che satisfaccia allo appetito mio:  
 33 la vorrei di scarlato e non di bruna.  
**C.** El ce n'è ben, per la gratia di Dio.  
 Malpratico, va' presto e tène un mazzo,  
 36 acciò che s'adimpisca el suo desio.  
**M.** Sono in l'armario, over sotto el piumazzo?  
**C.** Va' guarda nello armaro, in tua malhora,

12. puote avanzare] potti avanzarmi 13. Malpratico] Malprattico che non  
 ch'io non 14. io cantarò] i' canterò 15. habbia] habbi 16. ch'io ti  
 contentarò] ch'i' ti contenterò 17. tu sa' pur ch'i' non voglio che tu sten-  
 ti 18. et molte] e che più difeso t'ho] difeso i' t'ò 19. M. Horsù, la-  
 sciam questi] Hor lassian pur star questi 20. et la voce inalciamo in] al-  
 ziamo pur la voce in 21. lo amico] l'amico che ci senti] ch'el ne senti  
 21abcd. *mancano in B* 22. possi] possa 23. me] mi 24. alla primera]  
 a la primiera 25. po'] poi io] i' baretta] berretta 26. disposto sono]  
 i' son disposto 27. datemene] datemen che me la meta] ch'i' me la met-  
 ta 28. Madonna fatel venir lì da voi 29. Venete drento e cerneteven una  
 30. qual più vi piace e pigliatela poi 31. ne havete, ma non veggio] n'havete  
 e non ne vego 32. allo appetito] all'apetito 33. La] I' la scarlato] scar-  
 latto 35. Malpratico] Malprattico 36. e fa' ch'el s'adimpisca el so di-  
 sio 37. M. sono in l'armario, over sotto el] C. E' n'è nel armario opur sot-  
 to al 38 C. Va' guarda nello armaro] M. Hor guarda nela cassa

- 39 che sempremai fusti un balordo e pazzo.  
 (Z.) Poi che Malpratico è partito fuora,  
 c. [2r] qualche ordine daremo al fatto nostro,  
 42 perché 'l fuoco di dentro ognhor lavora.  
 (C.) Io ti voglio servir d'un buon inchiostro,  
 ma non t'incresca un poco l'aspettare  
 45 tanto che 'l mio marito esca del chiostro.  
 Tu sai ben che a Lanzan lui vuole andare,  
 alla qual fiera starà molti giorni  
 et noi potremo insieme triumphare.  
 48 Z. Ma quanto credi che farà soggiorni  
 el tuo marito a far la dipartanza?  
 51 Dimi pur quando vòi che a te ritorni.  
 C. Non dubitar che ti farò certanza  
 pel mio garzone chiamato Malpratico,  
 54 qual ha di te perfetta conosanza.  
 Z. Guarda se tu mi mandì quel lunatico,  
 avisal che mi parli pianamente,  
 57 sì come fusse un forestier selvatico.  
 M. Madonna mia non dite più niente,  
 mandate via costui che 'l mastro viene  
 60 turbato in faccia a guisa di serpente  
 Qualche suo debitor gli ha dato pene,  
 o qualche stran pensier sì lo molesta,  
 63 come alle volte agli huomini interviene.  
 C. Poi che costui si ha il diavolo in testa,  
 usciti fuora per l'uscio di drieto  
 66 acciò che l'opra non si manifesta.  
 Che havete voi? B. Io non sarò mai lieto  
 per sino a tanto ch'io non sia tornato,  
 69 tanti pensier mi stanno nel secreto.

39. sempremai] sempre un balordo] sì balordo 40. (Z.) Poi che Malpratico s'è partito fuora] G. Orsù dapoi che Malprattico è fora 41. qualche ordine daremo] qualch'ordine qui diamo 42. fuoco di dentro] foco ch'ò drento 43. (C.) Io ti voglio servir] C. Io ti vo' ben servir buon] bono 44. poco l'aspettare] pocho d'aspettare 45. tanto che 'l mio marito] fin che 'l marito mio 46. Tu sai ben] Sappi Lanzan lui vuole] Lanzano e' vol 47. alla] a la 48. et] e triumphare] trionfare 49. O quanto tempo credi ch'el soggiorni 50. el] il dipartanza] dispartenza 51. dimi pur] e dimi pur che a te] ch'a te 52. farò certanza] farò far senza 53. per il famiglio mio ditto Malprattico 54. conosanza] cognoscenza 56. che mi] ch'el mi 57. come s'io fussi un foristier salvatico 58. Madonna mia non] Madonna de non 60. di serpente] d'un serpente 60 bis. manca] C. Che diavolo àllo? 61. suo] so gli] li 63. alle volte agli huomini] talvolta agl'homini 64. si ha] ha diavolo] diavol 65. uscite fuor per l'usso qua di drieto 66. acciò] acìo non si] non sia 67. Che havete] C. Ch'avette 68. per sino] per fino.

- Che guardi tu, babbion, huomo insensato?  
 Lavora via, che Dio te dia el mal anno,  
 72 con cento male pasque accompagnato.  
 C. O car marito, non li date affanno:  
 son già tre giorni che non ha dormito,  
 75 che con fatica gli occhi aperti stanno.  
 M. Ditemi un poco, o patron mio gradito:  
 domenica è la festa comandata  
 78 che por mi voglio el mio novo vestito?  
 N. Mastro Bonhomo, in nave è la brigata.  
 Se volete venir, venite tosto,  
 81 acciò che noi faciam buona giornata.  
 B. Va' là, ch'io vengo. Camilla, hai tu posto  
 quel ch'io ti dissi dentro al mio carnieri?  
 84 M. Patron, fatevi fare un lombo arrosto!  
 c. [2v] B. O tu te poni in capo el stran pensier!  
 M. Mo non volete voi far colatione?  
 87 Io resto, e pur la farei volontieri.  
 B. Tu fusti sempre un gaglioffo e poltrone,  
 altro non studi, sol mangiare e bere.  
 90 Guarda ch'io lasso ne la mia magione!  
 C. Marito mio, io metto qui el carnieri.  
 Ahi come sconsolata me rimango!  
 93 Che maladetto sia sto andare a fiere!  
 Io resto sola, mi lamento e piango.  
 L'andata è certa e lo tornare incerto,  
 96 così, pensando questo, el cor m'infrango.  
 B. Moglie mia cara, tu n'harai buon merto:  
 se a modo usato me osservi la fede,  
 99 el nome tuo d'honor sarà coperto.

70. Che guardi tu, babbion, huomo] B. Che guardi tu, babion, hom 71. te] ti  
 72. accompagnato] acompagnato 73. O car marito non li] Lassatel stare e  
 non gli 74. son già tre giorni che] gli è tante notte ch'el 75. che con  
 fatica] ch'a gran fatica stanno] istanno 77. è la] no nel 78. che por  
 mi voglio el] che meter mi possa il 80. venir, venite tosto] venire, andi-  
 amo pur tosto 81. acciò che noi faciam buona] aciò possiamo far bona  
 82. Va' là, ch'io] Va' là, ch'i' hai tu] ha' tu 84. fatevi] fativi arrosto]  
 arosto 85. te] ti el stran] i stran 86. Mo non] Ché non 87. I' resto,  
 ma pur la fare' volontieri (*la didascalìa B., presente qui in entrambe le stam-  
 pe, va spostata al v. successivo*). 88. Tu fusti sempre un gaglioffo e] Sempre  
 fusti un gaglioffo e un 89. solo in mangiare e bere] che mangiar o bere  
 90. ch'io] ch'i' magione] stazzone 91. io] i' 92. Ahi] O me] i' mi  
 93. che maladetto sia sto andare] che mal gran abbia questo andar 94. Io  
 resto sola, mi] I' resto sola, i' mi 95. L'andata è certa e lo] L'andar è certo  
 ma il 96. di che pensando tutto il cor m'afrango 97. Ma. C.] B. *di lettura*  
*incerta* buon] bon 98. se a] s'a me osservi] m'observi

- Malpratico, fa' quel che si richiede  
 et non disubidir la moglie mia,  
 102 se da me speri mai premio o mercede.  
**M.** Patron, io resto e voi n'andate via.  
 Che Dio vi mantenghi salvo et sano,  
 105 e non tornati senza malvagia.  
**B.** Adio Camilla, toccami la mano,  
 non pianger, matta, ch'io tornarò presto,  
 108 non guardar che 'l viaggio sia lontano.  
**M.** Patron, dategli un baso che sia honesto,  
 e voi, madonna, fate el simigliante,  
 111 mastro Zordan sì compirà puo' el resto.  
**C.** Che va' tu zordanando, huomo ignorante?  
 Lavora e farai ben, se non hai voglia  
 114 ch'io ti refrusti dal capo alle piante.  
**(B.)** Camilla, to' un ramengo d'alta foglia  
 e toccal, se non vol fare a tuo modo,  
 117 rompegli el dosso con tutta la spoglia.  
**C.** Marito mio, di due cose mi rodo,  
 l'una è sto pazzo, l'altra è 'l tuo partire,  
 120 ma di quel ch'a Dio piace al fin mi lodo.  
**B.** Stati con Dio, caro el mio desire,  
 attendi ben di casa e di botega,  
 123 che scandal non glie possa intravenire.  
**M.** Horsù madonna, se 'l patron se anniega,  
 che Dio gliene dia gratia, odite un poco,  
 126 chi dormirà con voi sotto la piega?  
**C.** Rimedio troveremo a cotal gioco,  
 va' pur chiama lo amico che tu sai  
 c. [3r] e guidal pianamente in questo luoco.  
 S'el è tra gente, tu lo chiamerai;

100. Malpratico] Malprattico 101. e non disobedir la donna mia 102. se da me speri mai premio o] se vòl trovar da me premio e 103. Horsù patron, voi ve n'andate via 104. Che Dio vi mantenghi] Dio vi mantenga sempre 105. ma non tornate senza malvasia 106. toccami] tocchami 107. ch'io tornarò] ch'i' sarò qua 108. viaggio] viaggio 110. el simigliante] il somigliante 111. Zordan sì] Giordano puo' el] po' il 112. B.] C. zordanando, huomo ignorante] giordanando o balugante 113. ben, se non hai] bene se n'hai 114. ch'io ti refrusti] ch'i' ti rifiusti alle] a le 115. (B.)] B. 116. e toccal, se non vol fare] e dagli se far non vol 117. el] il 118. di due cose mi] per due cose i' mi 119. 'l tuo] il to 120. ma di quel ch'a Dio piace] ma da che Dio il vol 121. el] il 122. attendi] atendi 123. non glie possa intravenire] non mi possa intervenire 124. se anniega] s'aniega 125. gliene dia] gli presti odite] udite 126. chi dorma mi] chi dormirà 127. troveremo] troveremo cotal] cotal 128. chiama lo amico che tu sai] e chiama l'amico che sai 129. luoco] loco 130. e se fra gente tu lo troverai

132 da parte mia diràgli ne l'orecchia  
 che può venire a me sicuro hormai,  
 ché tuo maestro ne l'acqua si specchia  
 e di verso Lanzan el se ne va,  
 135 tal che per lui buon tempo s'apparechia.  
**M.** Lassate far, madonna, a chi far sa;  
 subitamente el vederete qui  
 138 perché so dov'el usa e dove sta.

Mastro Zordano, Dio ve dia el buon dì;  
 la mia patrona manda qui da vu,  
 141 sappiate che 'l patron mio si partì,  
 tosto venite et non tardate più,  
 le cesure portate e il brazolaro  
 144 e tutto quel che vi bisogna a vu.  
**Z.** Taci huomo stolto, viso di bizaro!  
 Non mi sapevi tu chiamar da parte  
 147 et ne l'orecchia dirmi el fatto chiaro?  
**M.** Mastro Zordano, el non fu mai mia arte  
 el parlar pian: però cridai sì forte,  
 150 per esser meglio inteso in ogni parte.  
**Z.** Horsù va' là, dapoì che la mia sorte  
 m'ha destinato haver sì fatta guida  
 153 nanti che giunga alle bramate porte.

**M.** Madonna, è qui colui in cui se annida  
 tutta vostra speranza et vostra pace,  
 156 alla amorosa giostra el ve disfida.  
**C.** Malpratrico, el tuo dir molto mi piace.  
**M.** Madonna, vi ricordo la promessa,

131. diràgli] digli 132. che può venire a me sicuro] ch'el pò venir da me  
 133. ché tuo maestro ne l'acqua] e digli ché 'l mastro in acqua  
 134. e di verso Lanzan] e che in verso Lanzano 135. buon] bon s'appare-  
 136. Lassate far, madonna] Madonna lassate fare 137.  
 138. dov'el] dov'egli 139. Maestro Zor-  
 140. manda qui da vu] m'à mandato a vu 141. sappiate che 'l patron mio si]  
 142. tosto venite et] venite presto et 143. portate  
 144. quel che vi bisogna a vu] quello che bisogna  
 145. Fatti 'n qua animal stolto e bizaro 146. sapevi] potevi 147.  
 148. Maestro Zordano] Ma-  
 149. però] perhò 151. Horsù va' là, dapoì che  
 153. nanti che giunga alle bramate] pri-  
 154. è qui] ecco in cui se annida] nel  
 155. et vostra pace] et ogni pace 156. alla amorosa] ch'a  
 157. el] il 158. vi] i' vi

- 159 che non doviatè esser ver me fallace.  
 C. Aspetta un poco che a l'hora s'appressa,  
 attendi di botega, e s'alcun viene,  
 162 fa' che l'entrata non li sia concessa.  
 M. Io farò tutto quel che s'appartiene.  
 Entrate dentro, maestro Zordano,  
 165 con mia madonna e servitela bene.  
 Ecco come son fatto guardiano  
 di la botega, in luoco del maestro,  
 168 e lui se affanna per gire a Lanzano.  
 Meglio è ch'io seda, che starò più destro,  
 e se vender potesse qualche cosa,  
 171 di frutte fornirei el mio canestro.  
 Ché tanto lavorar? Vita nogliosa  
 c. [3v] è quella di colui che s'affatica  
 174 continuamente e mai non si riposa.  
 La mia patrona è di riposo amica,  
 però intendo anch'io di riposarmi,  
 177 veggiendo che 'l riposo mi nutrica.  
 Io sarei bene un pazzo a tormentarmi  
 e star di mala voglia tutto el giorno,  
 180 havendo il modo di buon tempo darmi.  
 Forsi, se 'l mio patron farà ritorno,  
 non mi toccherà più di questa robba,  
 anzi ogni dì qualche rebuffo o scorno,  
 184 over pugni o mazzate in su la gobba.
- B. Amò sì (an), Camilla, tu m'inganni!  
 Prima parevi una anima infilzata  
 187 et hor ti trovo un sarto sopra e' panni!  
 Io te ne impagarò, vaccha sfrenata,  
 e tu non fuggirai, brutto ribaldo,

159. che non doviatè esser ver mè] non siate contra me per Dio 160. che a l'hora s'appressa] che l'hora s'apressa 161. e s'alcun] s'alcun 162. entrata] intrata li] gli 163. Madonna i' farò quel che s'apertiene 164. maestro] o maestro 165. servitela] servitella 166. Ecco come son] Hor ecco ch'i' son 167. di la] de la luoco] loco 168. se affanna per gire] s'affanna per gir 169. L'è meglio ch'i' seda ch'i' starò più a destro 170. e se vender potesse] e s'io potesse vendere 171. el] il 172. nogliosa] noiosa 173. s'affatica] s'afatica 174. continuamente e mai] sempre stentando e mai 176. però intendo anch'io di] et io anchora intendo 177. veggiendo] vedendo 178. bene un pazzo] pazzo bene 179-180-181. *manca in B* 182. (= 179). che me ne toccha a me di questa robba 183. *manca in B* 184. (= 180). over pugni o] se non pugni e 185. (= 181). Amò sì (an), Camilla] Amò sì han Camilla 186. (= 182). una anima] un'anima 187. (= 183). e' panni] i panni 188. (= 184). ne impagarò] n'impagherò 189. (= 185). fuggirai] fugirai



- 190 che in pezzi io ti farò con sta mia spata.  
**C.** Non far, marito mio, sta' un poco saldo!  
 Qual fatto, qual destino, o qual sciagura  
 193 ti move contra me sì irato e caldo?  
 Mai hebbi in vita mia simil paura.  
 Non ti turbar marito per costui,  
 196 quantunque misurasse mia statura.  
 Tu mi chiami puttana, e mai non fui!  
 El sarto per tagliarmi una rossetta  
 199 è qui, ma sappi che mandai per lui.  
**B.** Vuo'mi tu cavar gli occhi? Aspetta, aspetta!  
 S'io ti perdono, che Iove me occida!  
 202 Iustitia in tutto vuol facci vendetta.  
**C.** Malpratico, fratel, balena e crida,  
 fa' correr qui tutta la vicinanza,  
 205 se tu non vòì che costui me divida.  
**M.** Patron, ove imparasti tal usanza  
 di volere occider la tua moglie?  
 208 Che maladetta sia tanta arroganza!  
 Non è ragion, s'el'ha rotto le spoglie,  
 chiamar el sarto e farle rinovare?  
 211 Qual bizzarria nel capo si t'accoglie?  
**B.** Ahi ruffianazo, tu la vòì scusare!  
 Per la mia fe', tu coglierai di meggio,  
 214 ché tal fallo non è da perdonare!  
**M.** Ahimè, patron, perdonanza vi chieggio!  
 Non me ne date più, ch'io n'ho pur troppo!  
 217 Sempre i miei fatti van di mal in peggio.  
 c. [4r] Mi è intervenuto a me come fa al toppo,  
 quando el travarga per qualche andavino,  
 220 che, andando, ne la gatta dà d'intoppo.

190. (= 186). che in pezzi io ti farò con sta mia] ch'in pezzi ti farò con questa 192. (= 188). fatto] fato 193. (= 189). sì irato e caldo] sì d'ira caldo 194. (= 190). paura] pagura 196. (= 192). quantunque misurasse] quantunque el misurasse 199. (= 195). è qui, ma sappi che] era qua, sappi ch'i' 200. (= 196). Vuo'mi] Vo'mi Aspetta, aspetta] Aspetta, aspetta 201. (= 197). se non te n'impago che Giove m'ocida 202. (= 198). giustizia mi commove a far vendetta 203. (= 199). Malpratico, fratel, balena] Malprattico, fradel, ballena 204. (= 200). qui] qua 205. (= 201). se non vòì che costù sì mi divida 206. (= 202). ove] dove 207. (= 203). di volere] e perché vòì 208. (= 204). maladetta] maledetta 209. (= 205). rotto] rotte 210. (= 206). el] il 211. (= 207). bizzarria nel capo si t'accoglie] bizzaria è quella che ti coglie 212. (= 208). Ahi ruffianazo] Hai ruffianazzo 213. (= 209). coglierai di meggio] leverai di mezo 215. (= 211). Ahimè, patron] Oimè, patrone vi chieggio] chiezo 216. (= 212). ch'io] ch'i' 217. (= 213). miei] mei peggio] pezo 218. (= 214). e m'è proprio incontrato come al toppo 219. (= 215). quando traversa per qualche andavino 220. (= 216). che, andando] ch'andando

- Io non mi posso avanzare un lupino;  
 mal pasciuto mi trovo e mal vestito  
 223 et anchor bevo più acqua che vino.  
 C. Hor che pensier è 'l tuo, dimel, marito?  
 Vuo' tu dar fede alle parole mie,  
 226 o vuo' tu pur ch'io pigli altro partito?  
 Se tu non lassi star ste tue pazzie,  
 io me n'anderò a casa di mio patre  
 229 e in vita mia non tornarò più quie.  
 Se tal novella intendesse mia matre,  
 subito manderia pei soi parenti  
 232 e sopra te verriano in frotte e squadre.  
 B. Deh, non sparger tal cosa fra le genti,  
 teniamola tra noi celata e chiusa,  
 235 ché mal ch'è grande piccolo doventi!  
 C. Marito, tu vò pur far la tua scusa  
 con onta et vituperio del mio honore,  
 238 credendo havermi col cridar confusa.  
 Se tu non mandi prima pel sartore,  
 non creder che la pace mai si faccia,  
 241 né che Camilla più ti porti amore.  
 B. Moglie mia, per tornar teco in bonaccia,  
 manda per lui, puo' che non ha fallato,  
 244 et odio e mal voler da te si caccia.  
 C. Malpratico, va' via, se' tu tornato!  
 Trova mastro Zordano e di' che vegna,  
 247 che 'l tempestoso mar s'è abonazato.  
 M. Io vo. Patron, la pace è cosa degna,  
 e presto qui con lui ritornerò

221.(= 217). Io non] Qua non 222. (= 218). pasciuto] passato 223. (= 219).  
 et anchor] e sempre 224.(= 220). tuo] to 225(= 221). Vuo' tu] Vo' tu  
 alle] a le 226.(= 222). vuo' tu] vo' tu 227.(= 223). ste tue pazzie] queste  
 pacie 228.(= 224). io me n'anderò] me n'anderò patre] padre 229.(= 225).  
 tornarò] tornerò 230.(= 226). matre] madre 231.(= 227). subito manderia  
 per soi] la mandere' per tutti i soi 232.(= 228). verriano in frotte e squa-  
 dre] verrebbon in frotta e in squadre 233.(= 229). B.] manca Deh] Dhe  
 le genti] la gente 234.(= 230). teniamola tra noi] tegnamola tra nui 235.  
 (= 231). che mal ch'è grande piccolo] a ciò che molto mal picol 236.(= 232).  
 marito mio tu credi pur far scusa 237.(= 233). onta et] unta e  
 238.(= 234). cridar] parlar 239.(= 235). Se tu non mandi prima pel] Se  
 prima tu non mandi pel 241.(= 237). più] mai 242.(= 238). mia, per tor-  
 nar teco in bonaccia] mia cara, per tornarti in bonacia 243.(= 239). puo'  
 che non ha] già che non hai 244.(= 240). et odio e mal] e l'odio e 'l  
 mal si caccia] discaccia 245.(= 241). Malpratico, va' via, se'] Va' via, Mal-  
 prattico, or se' 246.(= 242). trova] chiama Zordano] Giordan che ve-  
 gna] ch'el vegna 247.(= 243). s'è] è 248.(= 244). Patron] Madonna 249.  
 (= 245). incontinente con lui ritornerò

250 per radricciar la sua caduta insegna.

Io penso pur dove il ritrovarò.

Meglio è ch'io vadi giù per questa strada,  
253 forse che andando lo riscontrarò.

Guarda in che modo el furor della spada  
el dir di mia madonna fe' placabile.

256 Ecco mastro Zordan là che mi abada.

Venite, mastro, che 'l patron è stabile,  
se lassa radricciar le corna in testa

259 e non conosce il suo fin miserabile.

Z. Andiamo, che fornir si vol la festa,  
ma s'egli fusse inganno o tradimento,

262 dichiarami la cosa manifesta.

c. [4v] M. Da canto metti el timore et spavento:  
ricevuto serai di malvasia

265 et d'altre cose, onde serai contento.

Fa' pur ch'io n'habbia anch'io la parte mia.

(Bon dì) patron, ecco mastro Zordano,  
268 al qual dicesti oltraggio et vilania.

B. Fatevi in qua, toccatime la mano  
e non guardate a l'atto mio bestiale,

271 ché spesso l'ira fa l'huomo inhumano.

Dico mia colpa del mio detto male.

Camilla to' l'albarello e 'l pirone

274 et le pere confette del boccale.

M. Mastro Zordano, quel è un bel boccone:  
a voi tocca ogni cosa e a me niente.

277 Z. Malpratico, fratel, tu hai ben ragione:

250. (= 246). radicar] ridrizzare 251. (= 247). il ritrovarò] lo ritroverò 252. (= 248). Meglio è ch'io vadi] Gli è me' ch'i' vada 253. (= 249). che andando lo riscontrarò] ch'andando i' lo riscontrerò 254. (= 250). della] de la 255. (= 251). fu] fe' 256. (= 252). maestro Zordan là che mi abada] mastro Giordan che collà abada 257. (= 253). Venite, maestro, che 'l patron è stabile] Venete presto ch'è 'l patron mio stabile 258. (= 254). se lassa radricciar le corna] si lassa riconzar le corne 259. (= 255). e non conosce] e non cognosce 260. (= 256). la festa] tal festa 261. (= 257). s'egli fusse] s'el vi fusse 262. (= 258). fami la cosa chiara e manifesta 263. (= 259). metti da canto el timore e 'l spavento 264. (= 260). ricevuto serai di] che ricevuto serai a 265. (= 261). et]e onde serai] ove sarai 266. (= 262). n'habbia] n'abbia 267. (= 263). (Bon dì) patron] Bon dì patrone 268. (= 264). oltraggio et vilania] oltraggio e villania 269. (= 265). Fatevi] Fattevi toccatime] tochatemi 271. (= 267). l'huomo] l'homo 272. (= 268). del mio detto male] del concesso male 274. (= 270). et] e boccale] bochale 275. (= 271). Maestro Zordano, quel è] Mastro Giordano, quello è boccone] boccone 276. (= 272). tocca] toccha 277. (= 273). Malprattico mio gli è ben ragione

- apri la bocca che ti fo un presente  
 e voi, mastro Bonhom, fate venire  
 280 un tamburino o dui subitamente,  
 ché senza danza non si può partire.  
**B.** Voi danzarete, ché danzar non posso,  
 283 ché adesso adesso mi fia forza gire.  
 Sappiate che da riva era già mosso,  
 quando del mio carnier mi ramentai  
 286 et alla mia malhora fui rimosso,  
 ché allhor con mia moglier vi ritrovai.  
 Gelosia fu cagion de dirvi oltraggio,  
 289 perché adirato ad altro non pensai:  
 non me avedei che li tolevi el saggio.  
 Fateli una rossetta ampla e gentile,  
 292 che freddo non patisca né disagio,  
 et vostro dapoi son per volte mille.  
**C.** Malpratico, un boccon ti piglia presto,  
 295 ché ti convien tornare al primo stile.  
**M.** Senza mangiar vo' gir, ché parmi honesto.

## RINGRATIO

- E' 'l pover becco con timor rimaso.  
 Lei vi so dir che ben scusar si sa,  
 R3 né dil parlar già hebbe alcun disaso.  
 Haveti visto come el fatto è andà,  
 R6 ch'una di queste triste e scelerate  
 vergogna a più di mille buone fa.  
 Se mendo alcun ne la festa trovate,  
 el poco tempo ci ha condotto a tale,  
 R9 pregar vogliamo che ci perdonate:  
 la fabula è fornita, o bene o male.

## FINIS

278. (= 274). bocca che ti] bocha ch'i' ti 279. (= 275). e voi, maestro Bonhom, fate venire] C. Mastro Bonhomo de fate venire 280. (= 276). tamburino o dui] tamborino o do 281. (= 277). non si può partire] i' non mi vo' partire 282. (= 278). Danzate voi ché danzare i' non posso 283. (= 279). perché la nave m'aspetta con desire 284. (= 280). Sappiate] Sapiate era già] io era 285. (= 281). el mio carnier mi ramentai] mi ricordai del mio carnier B *poi prosegue così*: da molta gelosia io fui percosso / e poi i' vi trovai con mia moglie. / Da questo adviene ch'io vi dissi oltraggio / non m'acorgendo gli pigliassi il saggio. / B. Per la mia fe' voi non vi partirete / ch'una danza con noi prima farete. / Altro non dico, mastro Giordan mio: / guardian vi lassò, fatevi con Dio. / FINIS / R1-10 mancano in B.

Il successivo esame lessicale esplicita, ove è parso opportuno farlo, l'interpretazione puntuale, ed avvia nello stesso tempo ulteriori accertamenti di carattere linguistico e letterario<sup>9</sup>:

*albarell* v. 273 « vaso » è voce di antica e vasta attestazione toscana (p. es. Boccaccio nel Battaglia ecc.); qui con fonetica settentrionale per quell'*-ar-* protonico che è anche in *baretta* (-e) vv. A1-25 e in molti futuri come *cantarò* v. 15, ecc. Riscontri giuliani nel Rosamani 12-13, modenesi antichi nel Neri 4, ferraresi nell'Azzi 12 (*albarèll da mustarda, da cunserva*). Cf. anche E. BIANCHI, *Alberello*, in *Lingua nostra*, I, 1937, 77.

*a m ò* v. 185 « ancora » diffuso in Lombardia, cf. per il vigevanese Vidari 10 (*anmò*), per il milanese Cherubini I 26 (*anmò* e *ancamò*) e in genere AIS I 38.

*a n* v. 185 « ancora » al limite dell'interiezione pleonastica come in Ruzante. Cf. Rohlfs § 963.

*a n d a v i n o* v. 219 « stretto passaggio, andito », compare in AIS VI 1169 (P. 436, Nonantola) ad indicare precisamente il « passaggio mediano tra le bestie della stalla » come nel mirandolese (Meschieri 27). Per il significato generico i dialetti emiliani offrono attestazioni numerose: Nannini 10 e Ferri 23 per il ferrarese; Bertoni 38, Maranesi 22, Neri 6 per il modenese; Coronedi Berti 54, Ungarelli 11, Mainoldi 7 per il bolognese.

<sup>9</sup> Si avverta che in seguito con la qualifica di « settentrionale » si intende per lo più sottolineare la pertinenza all'area linguistica padana orientale (ferrarese in ispecie) e alle forme di ibridismo presenti in quella *koinè* tra Quattro e Cinquecento. Al singolo caso sotto esame fa da sfondo coerente il quadro analitico offerto in modo complementare da P. V. MENGALDO, *La lingua del Boiardo lirico*, Firenze 1963 e da A. STELLA, *Testi volgari ferraresi del secondo Trecento*, Studi di filologia italiana, XXVI, 1968, 201-310. Della lingua della commedia quanto appartenga all'autore e quanto debba essere addebitato alla tradizione (anche nell'eventualità che F sia una *princeps*), non è possibile decidere sicuramente, al di fuori delle voci lessicali e delle forme garantite dalla rima. Di fatto, la *Comedia di Malpratico* secondo F ha una veste linguistica omogenea in sé e rispetto alla collocazione storicoletteraria che sarà proposta: a complemento di quanto si verrà osservando durante l'analisi lessicale si può vedere *infra* il confronto (per lo più fono-morfologico) tra F e B.

*a n i m a i n f i l z a t a* v. 186 corrisponde all'attuale « madonnina infalzata » oppure « monachina infalzata » su cui, oltre ai comuni vocabolari, C. LAPUCCI, « *per modo di dire* », Firenze 1971, 176. Battaglia VII 944 cita *avemaria infalzata* dall'Are­tino, ma esempi di *anima i-* mancano.

*a n n i d a* v. 154 (*se -*) « si trova », cf. *infra*.

*a n n o n t i o* « annuncio » costituito dai vv. A1-A13, cf. *infra* n. 15.

*a r m a r i o* v. 37, *a r m a r o* v. 38 rispetto alla forma dotta « armadio », rappresentano, soprattutto la seconda (così come *brazolaro* v. 143) l'esito popolare settentrionale concorrente di *armer*, cf. AIS V 901.

*a v a n z a r e* vv. 12-221 « restare » « mettere da parte »: *un fico* v. 12 o *un lupino* v. 221, cioè niente.

*b a b b i o n* v. 70 « scimunito », oltre che in *Mambriano* XLII 41, è presente nel Burchiello, in Vespasiano da Bisticci (Battaglia), *Morgante* XVIII 185, ma è voce di origine e diffusione dialettale settentrionale: per il ferrarese Nannini 20, Azzi 27, Ferri 40, per il modenese Maranesi 50, per il giuliano Rosamani 52. *Babbion* al v. 1504 del *Negromante* (1520) è giudicato una « rarissima concessione al parlato » da M. L. DOGLIO, *Lingua e struttura del « Negromante »*, in Atti Ariosto 435.

*b a l e n a* v. 203 forse « agitati, muoviti ». Nel senso di « barcollare » cf. *Morgante* VI 38 e altri ess. in Battaglia.

*b a r e t t a* (-e) vv. A1-25 « berretta », dove sono settentrionali l'*-ar-* protonico (cf. *albarello*) e la rezione: *da barette mercadante* per cui Rohlfs § 833.

*b a s o* v. 109 « bacio »: nonostante la posizione dentro il verso, questa forma con fonetica settentrionale ha, più di altre, buona probabilità d'essere originaria dato che la si ritrova, e proprio in rima, in *Innamorato* II III 61 (*baso: caso*) e in *Mambriano* XXII 98 (*baso: rimaso*) e XXXIV 15 (*caso: baso*).

bizarro v. 145 « matto, iracundo », per l'intera espressione cf. *benché tu faccia viso di bizzarro* in *Morgante* XXII 9.

Bonhomo *passim* è probabilmente un nome parlante, cf. dunque *Malpratico* e Battaglia s.v. *Buonuomo*. La diffusione specialmente lombarda di *Bonomo* risulta da E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1978.

brazolaro v. 143 « braccio » per misurare, è, secondo Prati 24, padovano, polesano, veneziano, veronese, bellunese, valsuganotto e vicentino (per questo dialetto Bortolan 53 fornisce attestazione già di fine Cinquecento). Si può aggiungere il feltrino rustico (Migliorini-Pellegrini 12), il triestino (Kosovitz 69) e il friulano (Nuovo Pirona 73). Per il ferrarese Nannini 31 e Azzi 37.

bruna v. 33 stoffa scadente, di colore « scuro », cf. NTF s.v. *burnetta*.

capo v. 114 (*dal - alle piante*) « dalla testa ai piedi », espressione frequentissima in *Innamorato* I XV 8, I XXII 7, II I 16, II XIII 37 ecc. e *Mambriano* XIV 96, XXXI 48, XLI 64, XLIV 61 ecc.

cesure v. 143 « forbici » (da sarto); secondo Prati 207, s.v. *zefore*, è attualmente il tipo padovano, veronese, fiumano e veneziano (dove Boerio attesta la specializzazione nell'oreficeria).

chiostro v. 45 (*esca del -*) « se ne vada » genericamente, dato che in quel momento Bonhomo si trova *in piazza* v. 2, donde tornerà di cattivo umore (vv. 60-63). Analoghi usi desemantizzati (nel senso, più o meno, di « luogo ») sono in *Mambriano* I 99, IV 57, VI 8, XI 99, XXX 13. La concatenazione *nostro:chiostro:inchiostro* (vv. 41-43-45) è in Petrarca 308, parzialmente anche in Dante e nei passi citati del *Mambriano*.

colpa v. 272 (*dico mia - del mio detto male*) « dico il mea culpa delle male parole pronunciate ». In una canzone a ballo

di Lorenzo de' Medici analogamente: *Dico « mia colpa », ed ho molto dolore* (*Scritti scelti*, a c. di E. BIGI, Torino 1955, 255); ed anche *e dicone mia colpa o mia pazzia* in *Morgante* XIII 45.

con questo che v. 15 « purché ».

cri dar v. 238 « gridare » (e *cri dai* v. 149, *cri da* v. 203): è dei dialetti settentrionali la conservazione della iniziale sorda.

di verso v. 134 « verso », cf. *di verso la marina* in *Mambriano* XIV 70, *di verso al mar* in *Mambriano* XXVIII 31.

divida v. 205 « squarti ».

domenica ... v. 77: non ci sono difficoltà lessicali, e, senza pensare a un guasto, si può ammettere che la domanda sia insensata (infatti non riceve risposta), dato lo stato di sonnolenza che Camilla attribuisce a Malpratico (vv. 74-75).

doventi v. 235 « diventi » con una labializzazione poco caratterizzante, ma non estranea ai dialetti settentrionali, cf. per tutti TVF 270.

fatto v. 192 « fatto » o « fato »? Non sembra aiutare Petrarca 128 57 *Qual colpa, qual giudicio, o qual destino*.

fiesta vv. A11-77-260-R7: nella seconda ricorrenza (*fiesta comandata*) si tratterà del giorno festivo; nella terza, l'espressione *fornir si vol la fiesta* alluderà alla tresca tra Zordano e Camilla che, rimossi i sospetti di Bonhomo, si deve « concludere » e festosamente si concluderà anche col preannuncio di danze (vv. 280-282), ma non è improbabile che si tratti piuttosto di un invito a concludere « lo spettacolo », per cui soccorre un calzante riscontro lessicale in una lettera di Lodovico Gonzaga a Isabella (1504) « ... prego V. E. gli piaccia prestarmi uno dei suoi pezzi di broccato d'oro, che subito fornita la fiesta gli el rimanderò » (D'Ancona Teatro mant. 379) e il parallelo *la fabula è fornita* R10. *Fiesta di Malpratico* (invece di *Comedia*) suona il titolo ripetuto all'inizio e in



tal senso si ha *fiesta* A11-R8 cui segue sinonimicamente *fabula* R10: si tratta, tra Quattro e Cinquecento, di designazioni abbastanza generiche e frequenti come risulta p. es. dalla frotola iniziale della *Comedia di Justitia* (1512) dove è detto che *si recitan comedie Dialoghi, tragedie Farse e feste*<sup>10</sup>; Mercurio « annunzia la festa » nell'*Orfeo* di Poliziano (e cf. *infra* n. 15); *fiesta* è chiamata dal suo autore la *Fabula di Cefalo*<sup>11</sup> recitata a Ferrara nel 1487, un anno dopo dunque la perduta *Festa de Lauro*<sup>12</sup> e poco prima (1490) della *Festa del Paradiso*<sup>13</sup>. Con quest'ultima grandiosa rappresentazione (legata a celebri scenografie leonardesche) siamo ben lontani dalla frugale *Festa* di Malpratico, come pure siamo lontani dalle traduzioni dei testi plautini che diventano anch'essi *Festa de Meneghino* o *Menechino*, *Festa de Amphitrione* ecc.<sup>14</sup> Le citazioni pertinenti si potrebbero moltiplicare e indispensabile sarebbe certo studiare il nesso con i titoli delle sacre rappresentazioni legate alle feste dei santi<sup>15</sup>.

f o r s i vv. 181-253 « forse » con -i settentrionale (cf. per il ferrarese Ferri 151).

f u o c o v. 42 (*perché 'l - di dentro ognhor lavora*) espressione ben attestata (Battaglia s.v. *lavorare*<sup>12</sup>) e con calzante riscontro in *Morgante* XVI 70: *Veggio che 'l foco drento ben lavora*.

<sup>10</sup> F. PINTOR, *Una commedia politica per la restaurazione medicea del 1512*, in « Dai tempi antichi ai tempi moderni ... Per le nozze di Michele Scherillo con Teresa Negri », Milano 1904, 404.

<sup>11</sup> NICCOLÒ DA CORREGGIO, *Opere*, a c. di A. TISSONI BENVENUTI, Bari 1969, 45 (atto V, v. 115).

<sup>12</sup> A. TISSONI BENVENUTI, *La fortuna teatrale dell'Orfeo del Poliziano e il teatro settentrionale del Quattrocento*, in « Atti del VII Congresso AISLLI », Bari [1970], 413 e M. L. DOGLIO, *Mito, metamorfosi, emblema dalla « Favola di Orfeo » del Poliziano alla « Festa de lauro »*, Lettere italiane, XXIX, 1977, 148-170.

<sup>13</sup> La « Festa ossia rappresentazione chiamata Paradiso » è modernamente ristampata in BERNARDO BELLINCIONI, *Le rime*, a c. di P. FANFANI, Bologna 1878, II, 208-252. La *princeps* milanese è del 1493.

<sup>14</sup> A. M. COPPO, *Spettacoli alla corte di Ercole I*, in « Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Contributi dell'Istituto di Filologia Moderna », s. III, 17, 1968, 30-59.

<sup>15</sup> Intanto basta rimandare a A. CIONI, *Bibliografia delle sacre rappresentazioni*, Firenze 1963. Non si può fare a meno di pensare alle sacre rappresentazioni anche davanti all'iniziale *Annotio*, come già il D'Ancona di fronte a « Mercurio anunctio dela festa » che apre la *Representatione di Phebo et di Phetonte* (cf. l'ed. di E. FACCIOLI, Mantova 1959 = « Strenna per l'anno 1959 a c. del Bollettino Storico Mantovano »): cf. D'Ancona Teatro mant. 350-52.

gentile v. 291 « elegante », cf. Battaglia s.v. *gentile*<sup>10</sup>.

giornata v. 81 (*buona-*) « viaggio », cf. F. AGENO, *Giornata* « viaggio », in *Lingua nostra*, XII, 1951, 12-13.

impagarò v. 188 « ripagherò », di attestazione settentrionale, come propone Battaglia citando ess. di Sabadino degli Arienti e Folengo. Per *-ar-* protonico cf. *albarello* e *baretta*.

inchiostro v. 43 (*servir d'un buon-*) « servire di buon grado, soddisfare », per cui cf. Battaglia s.v. *inchiostro*<sup>5</sup>; ma forse anche con senso pregnante, attestato p. es. in CH. S. SINGLETON, *Nuovi Canti Carnascialeschi del Rinascimento*, Modena 1940, 119.

Lanzano vv. A2-21c-46-134-168 « Lanciano » sede fin dal Medio Evo di una celebre fiera, cf. *Enciclopedia italiana* s.v. *Lanciano*.

mal anno v. 71: tutta l'espressione, dare il *mal anno* e la *mala pasqua* nel senso di « maledire », è frequente nell'italiano antico (Battaglia, Tamm. Bell.).

Malpratico *passim* è tale di nome e di fatto, come è confermato dalla trama della commedia (partic. vv. 145-150) e dagli epiteti che gli sono rivolti (vv. 39-55-70); il significato « poco furbo », « stolto » può appoggiarsi a un passo dei *Suppositi*, in prosa, II I 148-152: « costui ... ben dimostra che sia mal pratico, credendoti queste baie ». Frequente e tradizionale è l'onomastica « parlante » (cf. R. M. RUGGIERI, I « nomi parlanti » nel *Morgante*, nell'*Innamorato* e nel *Furioso*, in *Saggi di linguistica italiana e italo romanza*, Firenze 1962, 169-181) appioppata ai servi nelle commedie; nella fattispecie si può ricordare *Mal fatto* servo nel *Pedante* di F. Belo, « fittaiuolo » nella *Rappresentazione di San Giovanni Gualberto*<sup>16</sup>, villano nell'omonima commedia senese stampata nel 1547<sup>17</sup>; *Mal-*

<sup>16</sup> Cf. rispettivamente *Commedie del Cinquecento*, a c. di N. BORSSELLINO, Milano 1967, 105-91 e E. LOMMATZSCH, *Beiträge zur älteren italienischen Volksdichtung*, Berlin 1963, IV/2, 254.

<sup>17</sup> C. MAZZI, *La Congrega dei Rozzi di Siena nel secolo XVI*, Firenze 1882, II, 185-88.

*visto* è invece un « capitano » nel *Travaglia* di A. Calmo (1<sup>a</sup> ed. 1556).

*maestro*, *mastro passim* (solo nel sottotitolo *maistro*) titolo professionale di artigiani e bottegai, quindi di Zordano e Bonhomo.

*malvagia* v. 105, *malvasia* v. 264, vino greco, o, genericamente, vino foresto, navigato.

*meggio* v. 213 (*tu coglierai di-*) « otterrai di meglio », ironico. Nonostante il raddoppiamento, l'esito -LJ- > -ĝ- è nettamente settentrionale.

*merenda* v. 15 designerà un pasto pomeridiano intermedio cf. AIS V 1030, ed anche *Morgante* XVIII 167: *a cena, a desinare ed a merenda*.

*mo* v. 86 « ora/ma », ambiguo, se non addirittura pleonastico, come nei dialetti settentrionali antichi e moderni.

*hora* v. 160 (*aspetta un poco che a l' - s'appressa*): la promessa « si avvicina all'ora dell'esaudimento ».

*pere confette* v. 274 « pere in composta, macerate ».

*però* v. 149 « perciò » prolettico.

*pianamente* vv. 56-129 « con discrezione »: Malpratico dovrebbe avvertire Zordano senza dare nell'occhio e quindi trattarlo come un estraneo (*forestier selvatico* v. 57), pur avendone *perfetta conosanza* (v. 54); ma l'incapacità di *parlar pian* (vv. 148-149) e la smania di mostrarsi abile mezzano (v. 136) producono i vv. 136-144 con insistite rime tronche.

*piega* v. 126 « risvolto della coperta, coperta », è ancora attestato nel vigevanese (Vidari 278), vogherese (Maragliano 467), piacentino (Foresti 242).

*pirone* v. 273 « forchetta » è di tutto il Veneto, come mostrano Prati 132 e AIS V 982.

piu m a z z o v. 37 coltre imbottita di piume.

qual v. 54 « il quale »; per la mancanza dell'articolo nell'it. ant. cf. F. AGENO, *Particolarità nell'uso antico del relativo*, in *Lingua nostra*, XVII, 1956, 4.

r a d r i c c i a r v. 250 (- *la sua caduta insegna*), v. 258 (- *le corna in testa*): nonostante che la prima attestazione sia legata ad un emendamento (cf. nota 8), è ben probabile che Malpratico a distanza di pochi versi faccia un giuoco di parola su « raddrizzare », detto prima con fraseggio epico (= rialzare le sorti), poi alludendo (almeno) all'infedeltà di Camilla e insieme all'ingenua sicurezza del marito, grazie all'ambiguità delle « corna » che sono, secondo l'originaria metafora, quelle che la lumaca protende (raddrizza) passato il pericolo (quindi attestazioni come: *ma 'l traditor di Gan... Cominciò presto a ritrar fuor le corna*, in *Morgante* XII 3).

r a m e n g o d'alta foglia v. 115 « bastone », voce gergale presente nel *Nuovo modo de intendere la lingua zerga*<sup>18</sup>. *Ramengo* è prevalentemente settentrionale e la qualifica è da intendere come « d'alta foglia », a partire da una alternanza *foia/fogia*, toscanizzata ipercorrettivamente<sup>19</sup>; la rima sarebbe perfetta anche per l'esito affricato palatale (*vogia:fogia: spogia*).

r e f r u s t i v. 114 « frusti ». Per *rifrustare* Tomm. Bell. porta esempi di Berni e Jacopo Davanzati, ma più interessante sarà citare ... *temea il rifrusto di Mambriano* V 19.

r o s s e t t a vv. 198-291 è un abito di stoffa, o color rosa/rosso, o con disegno a rosette, ma non è possibile fornire calzanti riscontri<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> M. T. CAPPELLO, *Saggio di un'edizione critica del « Nuovo modo de intendere la lingua zerga »*, Studi di filologia italiana, XV, 1957, 358.

<sup>19</sup> A. PRATI, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, Pisa 1940, 186, R. RENIER, *Cenni sull'uso dell'antico gergo furbesco nella letteratura italiana*, in « Miscellanea di studi critici edita in onore di Arturo Graf », Bergamo 1903, 142. Cf. anche in parte A. MENARINI, *I gergi bolognesi*, Modena 1492, 111.

<sup>20</sup> *Roset* è nome francese di stoffa registrato in G. DE POERCK, *La draperie médiévale en Flandre et en Artois*, Brugge 1951, 179. Alla « matrona ferrare-

s a g g i o v. 290 (*li tolevi el -*) « le prendevate le misure ». Cf. *statura*.

s a l d o v. 191 (*sta' un poco -*) « fermo », cf. *Sta saldo, cavallier, tu sei pregione (Innamorato II XI 34)*, *Dove credi fuggire? Sta' saldo, viso di ladro! (Cassaria, in prosa, IV VII 1)*.

s a r t o r (-e) vv. A5-239 « sarto », nella forma settentrionale (come *mogliera* v. 287) coesistente però con *sarto* vv. A9-187-198-210.

s c a n d o l v. 123 « scandalo », con una dissimilazione ben attestata nei dialetti settentrionali, dal milanese (Cherubini IV 125 *scandol*), al ferrarese (Ferri 349 *scandul*), al friulano (Nuovo Pirona 954 *scàndul*).

s c a r a m e l l a v. 7, *Scaramella* v. 21a: nome della canzoncina, e personaggio della medesima, inserita dopo il v. 21. E' così documentata (e forse inventata apposta) un'altra antica canzone popolare ove compare il ben noto Scaramella, personaggio ridicolo, connotato forse da quell'estrema magrezza cui fa riferimento l'epiteto *scaramella* sopravvissuto in alcuni dialetti moderni dell'Italia settentrionale<sup>21</sup>.

se » è attribuita una « veste ... fatta a rosette » in C. VECCELLIO, *Degli abiti antichi e moderni, di diverse parti del mondo*, Venezia 1590, I, fig. 214 (cit. dalla ristampa di Parigi 1859).

<sup>21</sup> Per le canzoni antiche occorre citare almeno S. FERRARI, *Documenti per servire all'istoria della poesia semipopolare cittadina in Italia per i secoli XVI e XVII*, Il Propugnatore, XIII, 1880, 442, A. SAVIOTTI, *Un codice musicale del sec. XVI*, Giornale storico della lett. it., XIV, 1889, 234-53; F. NOVATI, *Malmaritata. Canzone a ballo lombarda del secolo XV*, s.l. [1890], 12 e *Contributo alla storia della lirica musicale italiana popolare e popolareggiante dei secoli XV, XVI, XVII*, in « Scritti vari di erudizione e critica in onore di Rodolfo Renier », Torino 1912, 910-14; F. TORREFRANCA, *Il segreto del Quattrocento*, Milano 1939, 34 e sgg.; F. LUISI, *La musica vocale nel Rinascimento*, Torino 1977, 221-35. Per le voci dialettali A. PERI, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona 1847, 529 e Diz. crem. 291 concordano nei significati di « taglio di carne di manzo dalla parte del ventre » (quindi magra) e di « persona estremamente magra »; per il giuliano, Rosamani 960 registra *Scaramela* soprannome (senza precisare) a Dignano e cognome a Momiano. Invece *scaramella* « scaramuccia » (Tomm. Bell., DEI) eventualmente anche « capitombolo » (AIS IV 749 P. 458), « esercizio da saltimbanco » (VEI s.v. *scaramuccia* e Prati 157) è da tener distinta, d'accordo con P. FIORELLI, *Nomignoli pericolosi*, Lingua nostra, VII, 1946, 54-57, contrariamente dunque all'accento di O. LURATI, *Rettifiche semantiche ecc.*, in « Mélanges de langues et de littératures romanes offerts à C. Th. Gossen », Bern-Liège 1976, 513. Un rapido accenno è in B. MIGLIORINI, *Parole in soffitta*, Lingua nostra, XXXIV, 1973, 9.

s carlato v. 33 stoffa di buona qualità, non necessariamente « vermiglia » (NTF 915-916), opposta alla *bruna*.

s entarti v. 4 « sederti », voce settentrionale, come documenta AIS IV 662.

s erpente v. 60 (*turbato in faccia a guisa di -*) è paragone usuale p. es. nell'*Innamorato*: *furioso Per vendicarsi a guisa di serpente* I XVI 24, *Or Chiarione a guisa di serpente* II II 59, *Alciò la faccia a guisa de serpente* II VII 20.

s oggiorni v. 49 (*farà -*) « indugierà ».

s poggia (-e) vv. A4-117 « vestito » ricorre frequente nel *Mambriano*, anche, come qui, in rima con *voglia* (XXV 41).

s tabile v. 257 « tranquillo ».

s tatura v. 196 (*misurasse mia -*): un doppio senso di « prendere le misure », e forse anche dell'altro lessico sartoriale presente nella *Comedia*, è probabile; cf. p. es. la *Canzone dei sartori* nei *Canti carnascialeschi del Rinascimento*, a c. di Ch. S. SINGLETON, Bari 1930, 6-7.

t ravarga v. 219 « attraversa ». I vocabolari dialettali moderni offrono riscontri semanticamente specializzati anche se connessi: per il ferrarese Ferri 442 registra *travarga* sost. « traino » e per il veronese Beltramini-Donati 252 *stravèrgo* « ambio » (cf. anche DEI s.v. *travalcare*). Calzanti alla perfezione sono invece i riscontri offerti dall'*Innamorato* donde si cita solo *Per travargare il mar da l'altro lato* II III 36 e per il resto si rinvia a I IV 20, I IX 71, I XIV 12, II I 25, II IX 52-53, II XII 59, III V 26.

t rionphare v. 48 « gozzovigliare » in un senso corrispondente a *Mambriano* XXI 8 *con mente lasciva Undici giorni integri trionfaro Con quelle dame* mentre di solito si tratta di generico godimento (p. es. *Morgante* XIX 79 e sgg.)<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> Dubito che sia voce gergale, come propone F. MAGNANI, *Contributi gergali*, Studi di grammatica italiana, V, 1976, 193.

va' guarda v. 38, va' pur chiama v. 128: la coordinazione dei due imperativi è frequente nella antica lingua letteraria (Forese a Dante, Sacchetti ...), cf. Rohlfs § 766 e L. SORRENTO, *Sintassi romanza*, Varese-Milano, 1950<sup>2</sup>, 205-37.

va' via v. 245 « orsù, suavia »: il verso sembra presupporre un allontanamento di Malpratico dalla scena, ma l'interpretazione non soddisfa del tutto.

zordanando v. 112 « dicendo *Zordano* ». Non può aver a che fare con « sciogliere Giordano, come Sciorre il freno alla lingua » (Tomm. Bell. s.v. *Giordano*<sup>2</sup> e poi Zingarelli, Petrocchi ecc.) che pare solo fiorentinismo vernacolare sette-ottocentesco (Fagioli, Zannoni).

Nell'esame del lessico sono emersi indizi plurimi che portano verso la lingua e la letteratura padane tra Quattro e Cinquecento; una conferma definitiva viene da rime come: *Zordano:ruffiano:stanno* (vv. A5-A7-A9), *vu:più:vu* (vv. 140-142-144), *robba:gobba* (vv. 182-184), *meggio:chieggio:peggio* (vv. 213-215-217), *troppo:toppo:intoppo* (vv. 216-218-220), *oltraggio:saggio:disagio* (vv. 288-290-292), *gentile:mille:stile* (vv. 291-293-295), *rimaso:disaso* (vv. R1-R3), *sa:andà:fa* (vv. R2-R4-R6). E' ovvio dunque verificare la validità dell'attribuzione della commedia a Francesco Cieco da Ferrara, attribuzione fornita, come si vedrà dettagliatamente in seguito, dall'altra stampa B, recenziore e deteriore, conservata in un unico esemplare al British Museum. Il confronto tra *Comedia di Malpratico* e *Mambriano* si rivela a questo proposito molto illuminante<sup>23</sup>:

v. 2 *L'è gito in piazza quasi pur adesso (:appresso:concesso)*

XLIII 52 *Io l'ho veduto quasi pur adesso (:presso:concesso)*

<sup>23</sup> I fatti sono così macroscopici che diventa inutile lamentare la mancanza di un'edizione critica del *Mambriano* tale da consentire, forse, una messe ancor più abbondante. Quella del Rua è molto approssimativa dal punto di vista della veste linguistica perché non segue la *princeps* ferrarese del 1509, ma modernizza e contamina senza criterio, cf. la recensione di L. DI FRANZIA, *Giornale storico della lett. it.*, LXXXIX, 1927, 329-36.

- v. 3 ..... *M. Io non ne so ragione.*  
 XXV 68 *Colui rispose: Io non ne so ragione.*
- v. 6 *Io tel dirò poi che 'l dir m'è concesso*  
 I 9 *Io la dirò, poi che 'l dir m'è concesso*
- v. 11 *facendo hor questo, hor quell'altra facenda*  
 XI 74 *Facendo or questo or quell'altro perire*  
 XIX 88 *Mirando or questa or quell'altra fenestra*  
 (e ancora VI 63, XII 12, XIII 67, XXI 48, XXXIII 67,  
 XXXIV 51)
- v. 22 *Ben possi star questa maestra vera!*  
 II 35 *Ben possa star il campion mio gentile*  
 XXXI 28 *Ben possa star colei che in mar racqueta*  
 (e ancora XXXIV 13, XLIV 16)
- v. 36 *acciò che s'adimpisca el suo desio*  
 XI 37 *E lei per satisfar il suo desio*
- v. 67 *Che avete voi? B. Io non sarò mai lieto (:secreto)*  
 XXXIV 71 *Spesso dicendo: Io non sarò mai lieto (:secreto)*  
 XLII 84 *Dicendo a quella: Io non sarò mai lieto<sup>24</sup>*
- v. 93 *che maladetto sia sto andare a fiere!*  
 X 26 *che maledetta sia sì trista pianta!*
- v. 112 *Che va' tu zordanando, huomo ignorante?*  
 XVIII 88 *Dicendo: Pesca al fondo, uomo ignorante*
- v. 118 *Marito mio, di due cose mi rodo*  
 VII 4 *Disse Dudon: d'una cosa mi rodo*
- v. 123 *che scandal non glie possa intravenire*  
 XXVII 51 *né di mal che m'avesse a intravenire*
- v. 191 *Non far, marito mio, sta' un poco saldo!*  
 XXIV 58 *Non far, Rinaldo mio; per Dio, non fare*
- v. 218 *Mi è intervenuto a me come fa al toppo (:troppo:in-*  
*toppo)*  
 XVII 24 *E proprio m'è accaduto come al toppo (:troppo:zoppo)*
- v. 250 *per radricciar la sua caduta insegna (:vegna)*  
 III 85 *rilevata hai la tua caduta insegna*  
 XLII 97 *A radrizzar la sua caduta insegna (:vegna)*

<sup>24</sup> Cf. anche *Morgante* XVI 51: *Misero me, ch'io non sarò mai lieto!*



v. 261 *ma s'egli fusse inganno o tradimento*  
 XI 55 *E non pensar che inganno o tradimento*

Fa da contorno un gran numero di altre minori concordanze che acquistano peso, sia proprio per ragioni quantitative, sia perché riguardano parole a diverso titolo notevoli. Per esempio *se annida* v. 154 (: *guida: disfida*) rimanda ovviamente a *Inferno* XI 57 (: *fida: incida*); nel *Mambriano*, in rima per lo più con *guida, fida* (e composti), quel verbo compare con frequenza tale da renderlo linguisticamente caratterizzante: I 25, I 92, III 43, III 62, IV 58, VII 59, VIII 92, XIII 38, XXVII 21, XXXI 85, XXXIII 28, XXXIX 99, ecc. Significativo anche il caso di *orecchia: si specchia: s'apparecchia* (*Comedia* vv. 131-133-135) identico in *Mambriano* XIX 59, parzialmente (*si specchia: apparecchia*) in *Mambriano* II 53, XVIII 72, rima che è in origine dantesca (*Paradiso* XVII 41-43-45 dove, come nella *Comedia*, è il tempo che *s'apparecchia*) non meno di *troppo: toppo: intoppo* (*Comedia* vv. 216-218-220 uguale a *Mambriano* II 95, quasi uguale a XI 24) rispetto a *troppo: Toppo* di *Inferno* XIII 119-121. Si aggiunga ancora *Comedia* v. 286 *et alla mia malhora fui rimosso e Mambriano* XII 99 *Ma non pensar ch'io sia da te rimosso; Comedia* vv. 191-193 *Non far, marito mio, sta' un poco saldo ... ti move contra me sì irato e caldo?* e *Mambriano* I 86 *A gran fatica poteva star saldo ... tanto è di rabbia pieno e d'ira caldo; Comedia* v. 127 *Rimedio troveremo a cotal gioco (: luoco: poco)* e *Mambriano* VII 20 *Ma prima ch'el si metta a far tal gioco (: poco: loco)* e s'intende che in quest'ultimo esempio si sottolinea l'accoppiamento (*co*)*tal gioco* più che la rima, banale come tante altre concordanti, che non mette conto di segnalare, salvo che per il caso di *carnieri: pensieri: volentieri* (*Comedia* vv. 83-85-87) con utilizzazione delle varianti settentrionali di *carniere* (attestato poi al v. 91) e *pensiero*; anche questa volta il *Mambriano* offre abbondanti e non dubbi riscontri<sup>25</sup> così come per le rime tronche monosillabiche dei vv. 136-144 della *Comedia*<sup>26</sup>.

Basta scorrere anche solo le modestissime note a piè di pagina che accompagnano l'edizione Rua del *Mambriano* per

<sup>25</sup> Cf. VI 62, VII 44, VII 96, VIII 63, XIV 5, XV 65, XXV 24 ecc.

<sup>26</sup> Cf. II 92, III 65, IX 90, XIV 60-61, XV 60, ecc.

rendersi conto che le reminiscenze dantesche sono frequenti. Di ciò, in sede di concordanza, la *Comedia* ha offerto una precisa conferma, e si può aggiungere: v. 36 *acciò che s'adimpisca el suo desio* rispetto a *Paradiso* XXII 61-62 *il tuo alto disio / s'adempierà*; v. 152 *m'ha destinato haver sì fatta guida* rispetto a *Purgatorio* V 62 *che dietro a' piedi di sì fatta guida*; vv. 240-242-244 *faccia: bonaccia: caccia* come in *Purgatorio* XIII 119-121-123; vv. 246-248-250 *vegna: degna: insegna* come in *Purgatorio* III 98-100-102.

Anche se qualcosa di utile al confronto fosse involontariamente sfuggito, non pare che possano sussistere dubbi sul fatto che *Mambriano* e *Comedia di Malpratico* hanno uno stesso autore, quel Francesco Cieco da Ferrara del quale poco è noto, oltre alla data di morte, il 1506<sup>27</sup>.

\* \* \*

Il volume del British Museum segnato C. 57. l. 7 è costituito da cinquanta stampe popolari insieme rilegate (e numerate): al nr. 33 si incontra, con diverso titolo, la *Comedia di Malpratico*<sup>28</sup>. La prima carta (cm. 20,5 x 15 circa: la rilegatura rende difficile misurare la larghezza) presenta sul recto una silografia a tutta pagina: al centro un concilio degli dei sopra il quale si legge in caratteri gotici *Egloga composta per il clarissimo Poeta / Franciesco Cieco da Ferrara. / Interlocutori Camilla e maestro Bonho/mo: Maestro Giordano: e Malprattico / Garzone. Opera piacevolissima*. La cornice,

<sup>27</sup> Francesco Cieco da Ferrara sarà da ritenere diversa persona rispetto a Francesco Cieco da Firenze e rispetto a tale Francesco Bello, almeno fino a quando per queste identificazioni mancheranno prove sicure. Anche per la precedente bibliografia, basta rimandare a G. FRASSO, *Un poeta improvvisatore nella 'familia' del cardinale Francesco Gonzaga: Francesco Cieco da Firenze*, Italia medioevale e umanistica, XX, 1977, 395-400. Ad ogni modo il nome Francesco Bello è ormai d'uso corrente (nonostante le giuste riserve avanzate p. es. da G. BERTONI, *Il Cieco da Ferrara e altri improvvisatori alla corte d'Este*, *Giornale storico della lett. it.*, XCIV, 1929, 277), non senza interferenze con Francesco Belo, come in Essling, *indice gen.*, 353, dove all'autore del *Mambriano* è appioppato anche il *Laberinto de Amore* sebbene il frontespizio lo dichiara di « Francesco Belo romano ».

<sup>28</sup> La rilegatura è con ogni probabilità quella originale, della metà circa del Cinquecento e forse un po' anteriore la mano che ha scritto, su un foglio incollato all'interno, il sonetto del Berni *Chiome d'argento fino, hirtè et torte* (XXIII nell'ediz. delle *Poesie e prose*, a c. di E. CHIDRIBOLI, Genève-Firenze 1934, 79); in basso il timbro del British Museum 17 marzo 1924.

così come il riquadro centrale, presentano calzanti corrispondenze in stampe veneziane tra Quattro e Cinquecento<sup>29</sup>. Nel verso della stessa prima carta inizia il testo, stampato su due colonne in caratteri romani con corrispondenza tra versi e linee di stampa. All'inizio della colonna [a], in caratteri gotici, è ripetuto il titolo, uguale a quello leggibile sul recto, tranne *garzone* mancante e minime diversità grafiche. La carta termina col v. 69 (*Tanti pensier ...*) e la successiva, per i caratteri tipografici e la disposizione su due colonne, ne sembra il seguito regolare. Di tutt'altra cosa invece si tratta, e cioè della carta finale della stampa nr. 6 contenuta nello stesso volume miscelaneo (*Egloga pastorale et moralissima composta / per il clarissimo poeta misser Gualtieri. / Interlocutori Siculo Torbido e Florida*), la quale a sua volta alla seconda carta fa seguire quel che manca al nr. 33, cioè le due carte che completano l'egloga / commedia di Malpratico<sup>30</sup>. Si tratta dunque di due stampe delle quali nulla è andato perduto, ma che sono state smembrate e ricomposte in modo erroneo. L'errore è stato favorito dall'identità dei caratteri tipografici, dell'impaginazione e del metro; lo stampatore non è indicato, ma è senza dubbio lo stesso, cioè, secondo l'attribuzione dello Short-title, Bernardino de Viano da Lessona Vercellese, attivo a Venezia tra il 1501 e il 1543<sup>31</sup>. Nello stesso volume miscela-

<sup>29</sup> Nella cornice la fascia superiore ha al centro una testa di guerriero e a ciascun lato un'arpa con un vaso. In entrambe le fasce laterali è rappresentata su un piedistallo una figura virile con fiaccola e sfondo architettonico. La fascia in basso ha nel mezzo uno stemma e ai fianchi un cavaliere su un grifone che affronta un mostro del quale è visibile solo il muso con la lingua fuori: cf. Essling p. I, t. I, 63 nr. 56 per la silografia centrale (in un Virgilio del 1508 all'inizio delle *Georgiche*, diversa solo per il monogramma L in basso a destra); Essling p. I, t. II, 91-92 nr. 630 per la cornice esclusa la testa di guerriero sostituita da un Cristo (*Vita di Maria* stampata da Giovanni Tacuino nel 1493). Per il titolo *Egloga ...* cf. *supra* n. 7.

<sup>30</sup> Si tratta dell'unico esemplare noto di una stampa anteriore alla parigina del Corbinelli (in appendice a *La bella mano, libro di Messere GIUSTO DE' CONTI*, Parigi 1595, cc. 103-107) dell'egloga *Siculo mio che in queste verdi pratora di Gualtierio da San Vitale*: mentre di tutta la sua produzione poetica si attende il testo critico da parte di Daniela Marcheschi, cf. G. Rossi, *Il codice estense X.\*.34* [=836]. *Appendice III. Gualtierio Sanvitale e le sue rime*, *Giornale storico della lett. it.*, XXXIII, 1889, 265-302.

<sup>31</sup> Cf. Short-title, s.v. Bello Francesco e Gualtieri poeta, [Venice, 1525?] in entrambi i casi. Si noti anche che i due frontespizi hanno identica cornice, diversa invece la silografia centrale che nel caso dell'egloga di Gualtieri ha a che fare col testo, essendovi rappresentati pastori con capri in campagna. Anche i titoli si somigliano: *Egloga ... composta per il clarissimo poeta ... Interlocutori ...* Quanto all'attività dello stampatore, l'indice dello Short-title consente di retrodatare al 1501 rispetto al 1520 risultante da E.

neo gli appartiene esplicitamente l'opuscolo secondo, [Il gigante Morante] stampato nel 1527, che è la più tarda data sicura presente nella miscellanea, così come il 1522 è la più antica<sup>32</sup>. Se B risale a questo breve arco di tempo, è perciò, con ogni probabilità, posteriore ad F e certo postuma rispetto al Cieco. Tale secondo testimone della *Comedia di Malpratico* è dunque integro e consta di cc. [3]; la commedia termina (*Finis*) con la colonna [b] di c. [3r] e c. [3v] è occupata da due sonetti caudati<sup>33</sup>. Tuttavia già dall'apparato di varianti che accompagna l'edizione risulta che il testo trådito da B è affetto da guasti considerevoli rispetto ai quali è esiguo ed incerto il manipolo delle lezioni alternative che possono competere con quelle di F.

Se l'*Annontio* e il *Ringratio*, forniti da F e non da B, siano originari o aggiunti poi (e magari non dall'autore), è impossibile decidere con assoluta certezza; certo essi non sono una rifinitura né poco usuale né inutile e per di più, dal punto di vista linguistico, sono omogenei al testo della commedia anche per la presenza, come si è visto, di alcune rime garanti della originaria venatura settentrionale. Ugualmente difendibile è la canzone dello Scaramella, ai vv. 21a-b-c-d di F, che manca in B, con un indubbio depauperamento del testo, che però resta intatto dal punto di vista della forma metrica e dello sviluppo dell'azione. Tutt'altro è il caso dei vv. 179-180-181 e 183 di F assenti in B con grave guasto; qui infatti dopo il v. 178 (*Io sarei pazzo bene a tormentarmi*) sopravvivono due versi (corrispondenti a 182 e 184 di F) con rima baciata (*robba: gobba*) del tutto incongrua. Il guasto più grave è però dopo il v. F282 = B278: di qui fino a B289 si ha

PASTORELLO, *Tipografi editori librai a Venezia nel sec. XVI*, Firenze 1924, 31-32 e F. J. NORTON, *Italian printers 1501-1520. An annotated list*, London 1958, 159. Cf. anche F. NOVATI, *La Storia e la Stampa nella produzione popolare italiana con un elenco topografico dei tipografi e calcografi italiani che dal sec. XV al XVIII impressero storie e stampe popolari*, Bergamo 1907, 39, che indicava 1525-1541.

<sup>32</sup> Tale data hanno le stampe nr. 8 (il cantare *Hystoria bellissima di misser Costantino da Siena e de misser Georgio da Genova*, seguito da una *expositione del pater nostro*, s.n.t.) e 36 (un dialogo della morte col vivo, per A. Bindoni, riprodotto da una stampa più tarda in E. LOMMATZSCH, *Beiträge zur älteren italienischen Volksdichtung*, Berlin 1950, I, 208-14).

<sup>33</sup> Il primo è un « Sonetto de la opinione d'uno ch'aveva nome Perdigior-nata, misero et alquanto inimico a le donne, assai molto più pazzo che savio » (incipit *In nostra breve vita nissun passo*). Il secondo un « Sonetto per qualunche persona desidrasse guarire de la schiffosa e noiosa roгна, più volte sperimentato » (incipit *Se guarir vò de la noiosa roгна*).

un finale rabberciato (e non per mancanza di spazio, dato che sarebbe stato disponibile il tergo della carta), come mostrano il verso insensato *la nave m'aspetta con desire*, l'illogica successione di ricordo del carniere-gelosia-scoperta del sarto con la moglie, la rottura del gioco delle rime. Inoltre, tra i vv. 60 e 61, B inserisce una battuta di Camilla evidentemente spuria (*Che diavolo àllo?*), tenuto conto dello schema metrico semplice e regolare del testo.

Che F rappresenti l'abile rassetatura editoriale di una commedia originariamente più irregolare, è possibile, ma nient'affatto probabile, dato il genere delle diversità di B e dato l'autore: quel Francesco Cieco da Ferrara capace di scrivere le migliaia di endecasillabi del *Mambriano*, con poca lode, ma certo senza particolare infamia. Per quanto ci conservi il nome dell'autore, B è dunque non solo più tarda, ma anche portatrice di un testo complessivamente deteriorato rispetto a quello di F, giudizio questo che riceve ulteriore conferma passando all'esame di minori divergenze rilevate durante la collazione: sembra erroneo al v. B2 *pur per quasi pur* in quanto produce ipometria; al v. B52 *farò far senza per farò certanza* crea difficoltà non tanto per la rima quanto per il senso; altrettanto si dica di B268 = F272 *del concesso male* rispetto a *del mio detto male*; la lezione di B209 = F213 *tu leverai di mezo* ha tutta l'aria d'essere più facile rispetto a *tu coglierai di meglio* dove *coglierai* letto *toglierai* può avere aperto la strada, agevole data la possibilità di rime con *chieggio* o *chiezo*, *peggio* o *pezo*. Non mette conto di soffermarsi su altre varianti sostanziali di B, in sé accettabili, ma nel quadro complessivo prive di sicuri titoli preferenziali (ad es. B9 *mi per ci*; B38 *cassa per armario*; B134 *in verso per di verso* ecc.).

D'altro lato oltre ai casi poco significativi in cui B presenta la lezione corretta di fronte a quelli che paiono veri e propri errori di stampa di F (vv. 97, 126 e 127; forse anche vv. 250 e 255), si sono esaminati nelle prime pagine di questo articolo quei passi dove ragioni metriche o di senso (legato alle didascalie) rendono il testo fornito da F di per sé insoddisfacente. Spesso in tali frangenti B presenta, se non la lezione giusta, certo una valida alternativa alla quale si è fatto ricorso (vv. 185, 267, 38-48, 112-117). Molto interessante è anche che al v. 112 contro *huomo ignorante* di F, B presenti *o balugante*

(riconducibile forse a *om balugante*) « stordito », forma settentrionale: per il polesano Mazzucchi 18, per il cremonese Diz. crem. 19, per il milanese Cherubini I 64. Non è improbabile che si tratti di una forma originaria passibile di banalizzazione, e le dà credibilità proprio il suo sopravvivere in una stampa che rispetto ad F presenta una patina nel complesso meno settentrionale e più toscano-letteraria. Quest'ultimo fatto è documentabile in modo sicuro:

F *Zordano* B *Giordano* passim; F3 *tornarà* B *tornerà*; F14 *cantarò* B *canterò*; F16 *contentarò* B *contenterò*; F25 *baretta* B *berretta*; F127 *trovaremo* B *troveremo*; F190 *sta* B *questa*; F210 *el* B *il*; F22 *possì* B *possa*; F104 *mantenghi* B *mantenga*; F28 *fati* B *fate*; F65 *usciti* B *uscite*; F105 *tornati* B *tornate*; F269 *toccatime* B265 *tochatemi*<sup>34</sup>. Anche sul piano lessicale: F219 *travarga* B215 *traversa*; F4 *sentarti* B *sederti*. Molto minor peso hanno le corrispondenze di indirizzo opposto, dove cioè la forma più settentrionale è quella di B: F15 *habbia* B *habbi*; F36 *suo* B *so*; F119-224 *tuo* B119-220 *to*; F65 *uscio* B *usso*; F153 *giunga* B *gionga*; F194 *paura* B190 *pagura*; F203 *fratel* B199 *fradel*; F205 *costui* B201 *costù*; F222 *pasciuto* B218 *passuto*; F84 *fatevi* B *fativi*.

Dubbia è la rilevanza linguistica di alcuni casi in cui alla doppia di F corrisponde una consonante scempia in B (come v. 84 *arrosto / arosto*) o viceversa, nel caso di *Malprattico* costante in B. Netta, ma non qualificante, è infine la predilezione di F per le forme con dittongo e di B per quelle senza: in questo come negli altri casi le divergenze tra le due stampe sono all'interno di una scrittura relativamente omogenea in quel tempo e in quel territorio; dirimente sarebbe conoscere con sicurezza l'uso del Cieco, o di chi per lui avrà scritto, ma siamo a zero con l'edizione critica del *Mambriano*, che d'ogni ipotesi è presupposto indispensabile.

\* \* \*

Restituata al Cieco da Ferrara la *Comedia di Malprattico*, occorrerà in seguito far luce su qualche altro problema attributivo che lo riguarda. Intanto, restando fermi allo stesso

<sup>34</sup> In questo quadro B253 *venete* contro F257 *venite* sembra ipercorrettismo; *si manifesta* F66 è forma di cong. pres. settentrionale.

volume miscelaneo C. 57. l. 7 del British Museum, al nr. 32 si trova in un opuscolo di cc. [4] stampato « Per Francesco Bindoni a san Moysè nel anno 1526 del mese di Aprile », il cantare *La sala di Malagigi* per il quale lo Short-title s.v. Malagigi propone [By F. Bello?]. Per adesso tale proposta attributiva non può essere appoggiata — se ho ben visto — a nessun argomento esterno o interno al testo.

Tutt'altra questione è quella del *Contrasto di Tonin e Bighignol*<sup>35</sup> per il quale converrà in seguito riaprire l'istruttoria là dove l'aveva lasciata Vittorio Rossi scrivendo che « il codice Estense [X.\*.34=836] lo intitola Aegloga Francisci ceci ferrariensis; ora la sua autorità e l'identità dei nomi [...] mi inducono a prestargli fede » e concludendo che Francesco Cieco da Ferrara « io non so davvero perché non abbia ad essere tutt'uno coll'autore del Mambriano »<sup>36</sup>. In appoggio a tale ipotesi il testo del *Contrasto* non offre indizi perentori forse anche per la veste più marcatamente dialettale che lo caratterizza. Tuttavia per giungere a conclusioni motivate occorrerà vagliare una tradizione manoscritta e a stampa che, stando a pur non sistematiche ricerche, ha un'ampiezza considerevole.

ALFREDO STUSSI

<sup>35</sup> Per una edizione moderna, cf. provvisoriamente B. COTRONEI, *Il « Contrasto di Tonin e Bighignol » e due ecloghe maccheroniche di Teofilo Folengo*, *Giornale storico della lett. it.*, XXXV, 1900, 281-324.

<sup>36</sup> V. Rossi, *Un'egloga volgare di Tito Vespasiano Strozzi*, in « *Nozze Cian-Sappa Flandinet* », Bergamo 1894, 199.